ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO — Anno VII — N. 120 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-942 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 21-22 Maggio 1953 — L. 25 (sped. in abb. postale)

IL "GIRO DEL SUD„ ELETTORALE

De Gasperi ad Avellino

Nel suo discorso di stasera il Presidente avrà anche spunti polemici nei confronti del partito monarchico

Roma, giovedì sera.

Sulla Piazza della Libertà, ad Avellino, la maggiore di quella città, stasera alle 18, l'on. De Gasperi terrà il suo ottavo discorso elettorale di questa campagna. E' la seconda volta che il Presidente del Consiglio parla in una città del Mezzogiorno, e nella prossima settimana concluderà a Bari, Palermo e Napoli, quel «giro del Sud» che si è iniziato a Matera.

A quanto si assicura, il Presidente del Consiglio tratterà principalmente questi due argomenti: le realizzazioni compiute nel Mezzogiorno e il programma in sviluppo per migliorare il tenore di vita delle popolazioni di quelle regioni, e l'equivoco su cui fa leva il partito monarchico.

Già ieri, parlando a Trento, il segretario del P.L.I., Villabruna, aveva rilevato che i monarchici del P.N.M. rendono un servizio alla causa comunista, data la loro complicità con i nemici della vita democratica. A sua volta Giorgio Tupini ha fatto giustizia della illusione di Lauro di raccogliere, intorno alle sue liste, gli elettori che il 2 giugno votarono per la monarchia. La D.C. rispetta il sentimento di quei cittadini — ha aggiunto il Sottosegretario alla Presidenza — che del resto sono stati i primi a inchinarsi alle decisioni del popolo e agli eventi della storia.

De Gasperi andrà probabilmente oltre questa polemica: egli parla in un centro dove i monarchici sono in maggioranza e dove la stessa amministrazione comunale è stata l'anno scorso conquistata dai monarchici. Il dilemma di fronte al quale il P.N.M. viene posto è questo: vede esso, in Umberto II, soltanto lo strumento di una battaglia politica volta ad altri interessi, o veramente il simbolo di quella pacificazione e unione degli italiani che dovrebbe essere connaturato alla funzione stessa della monarchia?

... e se la prendono stamane con il sen. Guglielmone e l'on. Ivo Coccia.

Con due giorni di ritardo l'on. Togliatti interviene stamane nella polemica da lui stesso sollevata sulle mancate trattative tra il Vaticano e l'Unione Sovietica. Come si sa, l'on. La Pira, chiamato in causa da Togliatti, precisò che la sua iniziativa naufragò rapidamente per la richiesta comunista di una adesione del Vaticano al movimento dei partigiani della pace. Il leader comunista nega questa circostanza, che sarebbe stata inventata di sana pianta dall'on. La Pira. Ma, a quanto si assicura, questi risponderà a Togliatti in un prossimo comizio proprio a Padova, dove il capo del P.C.I. lanciò le sue «rivelazioni». Con grande evidenza l'organo comunista pubblica una protesta della Legazione cecoslovacca contro la «Mostra dell'al di là», di cui si chiede la chiusura. La nota — secondo questo si assicura — non avrà risposta, e la Mostra naturalmente continuerà a rimanere aperta.

Crisi di governo stasera in Francia?

PARIGI, giovedì sera.

Il Governo francese si trova oggi a dover affrontare una prova estremamente critica: il voto di fiducia dell'Assemblea Nazionale sulle riforme finanziarie richieste dal Presidente del Consiglio.

L'atteggiamento dell'Assemblea non appare molto confortante per il Governo, poiché agli oppositori tradizionali sembrano doversi unire anche certi elementi di sinistra dei partiti governativi, soprattutto cattolici dell'M.R.P. I pronostici sulla posizione dei deputati gollisti fanno ritenere che una cinquantina degli 87 seguaci del disciolto movimento di De Gaulle voterà contro il Governo. Così stando le cose, le prospettive di vittoria di Mayer appaiono piuttosto aleatorie.

E' atteso a Parigi l'ambasciatore di Francia nell'Unione Sovietica, Louis Joxe, che è partito stamane da Mosca.

COLPO DI SCENA STAMANE A VERONA

Ritirate le querele nello scandalo Ruspoli

La sorpresa all'inizio dell'udienza - Francesca e Giulio Rocco di Torrepadula aderiscono all'invito del magistrato per un nuovo tentativo di conciliazione: "Fatelo in nome della santità del vincolo familiare, per i vostri figli e per la dignità dei vostri blasoni„ - Discussione nello studio del pretore - Alle 12,10 ritirate le querele per i reati d'adulterio e di ingiurie

Donna Francesca Ruspoli con l'avvocato Giuseppe Sotis nell'atrio dell'albergo

DAL NOSTRO INVIATO

Verona, giovedì sera.

«Quattromila lire di pena pecuniaria per mancata comparizione davanti al giudice» ha esclamato più volte stamattina il primo pretore, dott. Albertacci, prima di dichiarare aperto il processo Ruspoli: c'era un gruppetto di cause per percosse e altre quisquiglie, che dovevano essere trattate con precedenza sul pepato processo dei principi.

«Ruspoli Francesca, di Eugenio, Bronzato Romano, fu Guglielmo, Giulio Rocco, di Giuseppe» ha gridato poi l'ufficiale giudiziario affacciandosi al corridoio, dove, attorniata da un pettegolo coro brusiante di commenti, sostava la piccola folla dei protagonisti — testi e imputati — della clamorosa vicenda. I Ruspoli in un angolo, i Torrepadula nell'angolo opposto. Le due «équipes» avversarie erano giunte al Palazzo di Giustizia con il seguito di avvocati, maggiordomi, testi e governanti. Sei o sette macchine in tutto. Lungo la splendida scalea che dal cortile di Palazzo di Giustizia sale alle aule d'udienza, era allineata una doppia ala di curiosi.

I fotografi compivano prodigi acrobatici per folgorare con il lampo dei loro apparecchi i protagonisti che, via via, arrivavano nel cortile e si avviavano per i gradini. La polizia si sbracciava a tener lontani i più insistenti e clamorosi. Numerosi gli «osservatori» giunti dalla capitale.

Alle 9,35 gli imputati e i patroni delle due parti hanno fatto ingresso nell'aula — molto affollata — chiamati dalla voce dell'ufficiale giudiziario.

Il Pubblico Ministero, dott. Sagramoso, si alza subito per una dichiarazione che taglia le gambe a ogni speranza del pubblico di assistere al dibattimento. Brevissime parole: «Chiedo che il processo si svolga a porte chiuse, a norma dell'art. 423 del Codice di procedura penale».

Il Pretore, consigliere d'appello avv. Albertacci, si rivolge alla piccola folla di avvocati delle parti in causa: «Dato che il fatto riguarda la vita intima di due persone legate dal sacro vincolo del matrimonio, ricorrono gli estremi per lo svolgimento del processo a porte chiuse. Nulla da obiettare?».

Nessuno degli avvocati dei due banchi fa opposizione, e allora il Pretore dà ordine agli agenti di fare sgomberare l'aula: «Tutti coloro che non hanno interessi in questa causa debbono uscire!».

Tranquillo l'esodo del pubblico, più tumultuoso quello dei giornalisti che si soffermano a cavillare con gli agenti di servizio.

Purtroppo l'interpretazione del Pretore è un'altra: «Che cosa è questo mercato? Fuori tutti!». E le porte si chiudono così alle spalle dell'ultimo giornalista che s'è attardato alle prese con un poliziotto. L'ultimo sguardo all'aula ha fissato Francesca e Romano, abbastanza nervosi tutti e due, vicini l'uno all'altro sul banco degli accusati. Lei con occhiali da sole molto spessi, un tailleur blu, una inquieta smania di apparire disinvolta. Lui, il Bronzato, s'aggiustava frequentemente il nodo della cravatta, si ravviava i capelli, carichi di brillantina.

Alle 9,55, dunque, l'udienza si apre in gran segreto e un quarto d'ora dopo si ha il primo colpo di scena. Esce d'improvviso dall'aula il pretore in toga e tocco, seguito dal P. M. e dal cancelliere con fascicoli e codici sotto il braccio; e un codazzo principesco di parti lese e di testimoni. Anche gli avvocati seguono il gruppetto, che si avvia verso lo studio privato del giudice dott. Albertacci.

Che cosa è avvenuto?

Aggrappati alla toga di un avvocato, ci siamo rapidamente fatti spiegare il mistero di quel quarto d'ora di seduta «a lampo» a porte chiuse. Il Pretore ha rivolto, ci assicura uno degli avvocati, un estremo invito ai due coniugi per la riconciliazione.

Se il tentativo di ieri sera, compiuto dal giudice Calvelli, non è riuscito, non tutte le speranze sono andate perdute.

Almeno dal punto di vista penale, questo processo può risolversi, ha chiesto infatti ai due sposi il Pretore. Giulio Rocco di Torrepadula, rosso nei capelli e sul volto, lei, pallidissima, si sono guardati in faccia. Il Bronzato era in piedi presso la sua panca, abbandonato e quasi dimenticato da tutti.

Francesca ha risposto subito affermativamente. Giulio Rocco, con un po' d'incertezza. Suo padre, il vecchio Torrepadula, lo sollecitava, con dei gesti, a dire di no. Ma Giulio Rocco gli si è rivoltato contro: «Stai zitto, stai fermo!». E' infine il marito di Franca-

Romano Bronzato (a destra) l'autista dei Ruspoli

Il marito della Ruspoli principe di Torrepadula

(Continua in seconda pagina)

Romanzesca vicenda del carteggio Mussolini-Churchill

Copie dei pretesi documenti furono sottoposte al Premier britannico che senza esitazione disse: "Bene imitata la mia firma, ma falsa - Falsa la firma e falsi i documenti„

To Excellency Benito Mussolini.

As agreed upon in the last meeting of our Office, it has been decided that your requests will be accepted as a whole.

I can assure your Excellency that I shall be at ... entire disposal concerning your security and for this, I ... already given the necessary instructions to the competent ... service.

Trusting to hear from you, I remain,

Very truly yours,

Winston ... Churchill

Lettera attribuita a Winston Churchill: sarebbe stata inviata il 30 marzo '45 a Mussolini e fa parte del carteggio in possesso del tenente E. D. T. Reca lo stemma britannico ed è intestata all'ambasciatore inglese al Cairo. (Telefoto)

Milano, giovedì sera.

Il *Corriere Lombardo* nella sua prima edizione di oggi pubblica altri nuovi clamorosi particolari sulla pretesa scoperta del famoso carteggio Mussolini-Churchill. Oltre alla lettera che il premier inglese avrebbe scritto dall'ambasciata britannica del Cairo a Mussolini il 20 marzo 1945, il quotidiano milanese del pomeriggio pubblica la fotografia dell'ultima lettera che Mussolini scrisse a Churchill il 21 aprile 1945 e che spedì il 23 dello stesso mese.

In tale lettera rimasta senza risposta, Mussolini accettava le proposte di Churchill alle condizioni che fossero rispettate le clausole da lui fissate e a sua volta da Churchill accettate con impegno scritto. Inoltre viene sottolineato come in ogni caso fosse rimasta valida la garanzia data da Churchill a Mussolini sulla sua incolumità personale e questo spiegherebbe perché il dittatore abbia rifiutato la offerta di mediazione dell'arcivescovo di Milano cardinale Schuster e si sia lanciato verso il sanguinoso epilogo di Dongo, tentando invano prima di espatriare in Svizzera e poi di raggiungere la Valtellina dove riteneva di potersi consegnare fiduciosamente agli alleati. E il giornale afferma che Churchill tentò di mantenere fede al suo impegno inviando sulle tracce del «duce», lungo la strada del lago di Como, motociclisti militari inglesi che però furono battuti in velocità dal colonnello Valerio.

Altri particolari, indiscrezioni e precisazioni sono contenuti in una nota del «Corriere». Secondo l'organo del mattino il detentore del carteggio e alcuni suoi interessati nell'«affare» erano entrati da tempo in trattative con le autorità italiane, affermando che per amor patrio essi volevano che i pretesi documenti restassero in Italia. Ma poiché non si vivo ... dal solo sentimento chiedevano un compenso a titolo di rimborso spese: 200 milioni di dollari (circa un miliardo di ... lire), pure una licenza di libera esportazione extra contingente e in esenzione da ogni gravame fiscale di 300 mila tonnellate di riso (poi via via ridotte a 40 mila). Le trattative coi ... la autorità italiane si trascinarono per lungo tempo.

Copie fotografiche dei documenti passarono per molte mani. Furono interessate personalità e «servizi d'informazione» sempre con esibizione delle «pezze giustificative». Ai «servizi d'informazione» stranieri non poteva naturalmente sfuggire la vicenda, ma essi se ne preoccuparono per nulla. Lo stesso Churchill pur così sensibile al suo «carteggio» con Mussolini — sensibile al punto che subito dopo la guerra venne in Italia per dargli la caccia — e al quale copia fotografica fu mostrata da un messaggero appositamente inviato a Londra, non ebbe un attimo di esitazione a dichiarare la falsità della propria firma: «Bene imitata — disse — ma falsa». E aggiunse: «Falsa la firma come il documento».

Dal canto suo dopo questi contatti che possono essere definiti «ufficiali», l'Intelligence Service si disinteressò della cosa.

Rifacendo la romanzesca storia dell'esistenza di codesto plico viene inoltre precisato dal quotidiano milanese del mattino che tali «documenti» attualmente si troverebbero nella cassetta di sicurezza di una banca di Lugano.

Oltre alla lettera di Churchill, ecco, a titolo di curiosità, l'elenco dei «documenti», redatto su un foglio che porta l'intestazione della Repubblica sociale italiana, con il relativo fascio littorio: a) Conferenza di Stresa (note ed originali) doc. M.E.I.; b) ... sugli accordi dei Quattro Grandi (Conferenza di Yalta); c) Guerra civile di Spagna (carteggio politico) doc. M.E.I.; d) Guerra d'Africa (W.S.C. - Badoglio - Regno) carteggio militare; e) Accordi post-Monaco (carteggio politico); f) Intesa Italo-Inglese (Guerra 15-6-'40 Regno); g) Intesa sbarco Pantelleria (W.S.C.-Regno); h) Richieste italiane - S.C.V. e comandi di basi militari anglo-americane (Italia meridionale); i) Resa incondizionata Badoglio e conseguenze; l) Carteggio Regno-W.S.C.; m) Carteggio segreto W.S.C.-Capo Governo-Regno; n) Carteggio W.S.C. (accordi novembre '43-'45); o) Copia lettere Governo italiano spedite in riscontro a W.S.C. (novembre 1944-aprile 1945); p) Accordi rappresentanti italo-inglesi Zurigo 1944 (promessa Colonie francesi all'Italia); q) Riconoscimento dello Stato inglese sulla legittimità della R.S.I., sue Forze armate, fregi e divise (doc. or.); r) Elenco documenti contenuti nel carteggio.

Le sigle M.E.I. stanno a indicare «Ministero Esteri Italiano»; W.S.C. significa Winston Spencer Churchill; S.C.V., Stato Città Vaticano. Tutto calcolato.

Tito non esclude di riconciliarsi con Mosca

Un accenno polemico all'articolo, in cui il "New York Times„ parla di Trieste e della simpatia americana per De Gasperi

Belgrado, giovedì sera.

Nel corso di una manifestazione che si è svolta stamane all'aeroporto di Zemun, il Maresciallo Tito ha dichiarato fra l'altro:

«Quali che siano i nostri rapporti con l'Unione Sovietica, noi non muteremo il nostro atteggiamento nei confronti di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, come non dimenticheremo mai l'aiuto che questi Paesi ci hanno prestato nei momenti più difficili della nostra storia».

Rispondendo a coloro i quali affermano che «il Governo jugoslavo ricomincia a flirtare segretamente con l'Unione Sovietica» e che «la Jugoslavia ritorna nel campo in cui si trovava precedentemente», il Maresciallo ha dichiarato: «Le relazioni fra noi e l'Unione Sovietica ed i Paesi sotto la sua influenza non sono, a quanto è dato di vedere, affatto migliorati. Si continua infatti ad assassinare le nostre guardie di frontiera, mentre la stampa cominformista continua a calunniare il nostro Paese.

«Il fatto che l'Unione Sovietica abbia attenuato la sua propaganda non è sufficiente perché la Jugoslavia cambi da un giorno all'altro il suo atteggiamento e si precipiti nelle braccia di coloro i quali non godono della sua fiducia. Questa fiducia deve essere ottenuta mediante i fatti, e dipenderà dalla politica che l'Unione Sovietica adotterà nei nostri confronti.

Il Maresciallo ha poi così proseguito: «Noi vogliamo fare, e faremo, tutto quanto è in nostro potere per migliorare le nostre relazioni con l'Unione Sovietica e coi nostri vicini, perché sappiamo che questo può costituire un apporto alla pace in questa regione del mondo».

Dopo avere sottolineato che la Jugoslavia è un Paese indipendente, Tito ha continuato: «I popoli di Jugoslavia non hanno mai tradito i loro alleati. Tutti lo sanno, e coloro i quali ci calunniano devono rivolgere queste calunnie verso loro stessi». Alludendo quindi alle reazioni suscitate dal suo discorso di Slavonski Brod, il dittatore ha dichiarato che tali reazioni non possono impaurire la Jugoslavia.

Rispondendo quindi all'affermazione del «New York Times» secondo cui «le simpatie del popolo americano vanno a De Gasperi», il Maresciallo ha dichiarato: «L'ho sempre saputo, e non ho mai creduto che le simpatie del "New York Times" fossero per noi. Ma non credo nemmeno che quanto ha pubblicato il giornale sia il punto di vista del popolo americano e degli ambienti ufficiali».

Dopo avere affermato che il popolo americano ha tutta la sua stima, il maresciallo ha aggiunto che il popolo jugoslavo nutre ugualmente una particolare amicizia per il popolo britannico, e che non tradirà mai i suoi alleati.

Le Borse oggi

A TORINO

Titolo	20	21
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Il mercato è ancora molto povero di scambi. Il fondo azionario ... resistente, con un lieve accenno distensivo sulle voci primarie, in particolare Italgas e Fiat.

Le note rilevanti della riunione sono costituite dal cedimento d'apertura delle Rumianca, per le quali, verso il termine della riunione, si profila un misurato recupero.

Per contro le Stet, dopo una apertura inespressiva, sono ricercate vivacemente e si attestano su un largo beneficio di guadagni, mantenuto facilmente in sede di chiusura.

Listino nel complesso privo di significato.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa invariato.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 636.

Prezzi informativi delle valute raccolte fuoriborsa: sterlina oro 6750-6850; marengo 5600-5700; sterlina unit. 1680-1700; dollaro carta 625-629; franco svizzero 145-147; franco francese 149,50-151,50; oro fino 705-760; argento 13-13,50.

A MILANO

Malgrado il ridotto volume degli scambi, il mercato si mantiene sulle posizioni e palesa, anzi, qualche velleità di miglioramento. La riunione di stamane si è appoggiata particolarmente sul contegno sostenuto della Fiat, della Edison e dei saccariferi. Anche la Cotini ha conseguito un significativo vantaggio. Stazionari i tessili.

Equilibrati su fondo buono gli elettrici. In progresso i finanziari e gli assicurativi. Sempre attivamente ricercate le Italgas; calme invece Liquigas e Eternit.

Ecco i prezzi: Generali 13.400; Fibre 1970; Viscosa 1165; Finsider 400,50; Montecatini 1122; Ansaldo 135; Centrale 10.280; Fiat 573,50; Nebiolo 535; Edison 1831; Sip 1167; Terni 214,50; Unes 690; Stet 2810; Romana Zuccheri 1123; Anic 125,75; Saffa 1177; Italgas 1269; Rumianca 1271; Burgo 8570; Italcementi 10.420; Pirelli 1400; Pirelli & C. 1255.

Altra tragedia passionale a Roma

Un giovane siciliano ammazza una donna a colpi di rivoltella e subito dopo si uccide

ROMA, giovedì sera.

Questa mattina alle 9,30 un dramma passionale che ha causato due vittime, è accaduto in Vicolo di Vigna Casamari, alla Garbatella.

Un siciliano, l'agricoltore Michele Avarino, di anni 41, da Siracusa, ha ucciso a revolverate una donna, anche essa nativa di Siracusa, a nome Rosaria Galliano.

Subito dopo l'omicida ha rivolto l'arma contro se stesso, stramazzando al suolo gravemente ferito. Trasportato all'ospedale di San Camillo, vi è giunto cadavere. Sono in corso indagini per accertare le cause della tragedia che sembra doversi attribuire a ragioni di gelosia.

UNA VITTIMA DELL'IMPRUDENZA, DUE DELLA GENEROSITA'

Muoiono in un pozzo per salvare il compagno

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Tre giovani, dai venti ai ventiquattro anni, sono morti asfissiati in fondo ad un pozzo di una decina di metri da essi scavato per trovare l'acqua necessaria all'irrigazione di un prato: il primo dei tre è morto a causa della sua imprudenza; gli altri due per tentare di salvarlo.

Il dramma si è svolto martedì sera ad alcune centinaia di metri dalla cascina dove abita la famiglia Bury, cui appartengono due delle vittime; nessuno era presente al fatto, sicchè nessuno sa con precisione come sono andate le cose. Ma la tragedia è stata ricostruita dalla polizia con sufficiente certezza. I tre giovani — Louis e Jean Bury ed il loro amico Claude Besart — avevano cominciato, tempo fa, a scavare un pozzo per trovare l'acqua. Compivano questo lavoro ogni sera, a giornata finita, e dopo avere raggiunta la profondità di nove metri si accorsero che l'acqua era prossima.

Una roccia sotterranea, però, impediva loro di arrivare ad essa. Si procurarono quindi una certa quantità di esplosivo agricolo a base di zolfo e martedì sera fecero saltare la roccia. Tutto andò bene ed i tre giovani si allontanarono dal posto per tornare a casa quando uno di loro, Louis Bury, fu preso dalla curiosità di scendere di nuovo per rendersi conto degli effetti dell'esplosione. Si fece attaccare la corda sotto le ascelle e lentamente si calò nel buco, dal quale si sprigionava un forte odor di zolfo.

Giunto quasi sul fondo, il giovane, certamente sentendosi mancare, gridò ai compagni di tirarlo su all'aria aperta; questi effettuarono la manovra, ma ad un certo punto il giovane svenne, si staccò dalla corda a cui era stato allacciato male e cadde nel vuoto. Senza pensare minimamente al pericolo di asfissia, il fratello Jean si calò a sua volta nel pozzo, ma fu vittima della stessa identica sorte. Claude Besart, volendo tentare ad ogni costo di salvare gli amici, si attaccò per terzo alla fune, dopo aver urlato per invocare soccorso.

Dall'abitazione, il padre dei due fratelli sentì quelle grida, e corse verso il pozzo, mentre il giovane cominciava a scendere lungo la corda. Ma quando fu giunto sul posto, invano chiamò i figli e il loro amico: dal fondo del pozzo nessuno rispondeva.

Mezz'ora dopo i vigili del fuoco di Château Thierry, col viso protetto da maschere antigas, scesero nel pozzo e con molta difficoltà riportarono alla luce, uno dopo l'altro, tre cadaveri.

L. Mannucci

Scandalo Ruspoli

(Segue dalla prima pagina)

con Ruspoli, allargando le braccia, ha indicato che assentiva alla proposta del Pretore, fatta «in nome della santità del vincolo familiare, per i vostri figli e per la dignità dei vostri blasoni».

Nello studio del Pretore, in fondo al corridoio, i principali personaggi della vicenda si sono rapidamente ritirati per quest'ultimo tentativo di conciliazione. Sono rimasti fuori dell'uscio il padre della sposa, don Eugenio, e per quasi un'ora anche il padre dello sposo, Giuseppe di Torrepadula. Anche il Bronzato è stato fatto uscire, ed è rimasto lungamente accanto alla vettura da lui guidata stamane per giungere al Palazzo di Giustizia.

L'attesa per conoscere la sorte del nuovo tentativo si è prolungata fino a oltre mezzogiorno.

Finalmente, alle 12,10, mentre più si disperava del successo del tentativo di conciliazione, le porte dello studio del dott. Albertacci si sono spalancate d'improvviso, e ne sono usciti, stanchissimi, ma soddisfatti, tutti i protagonisti della discussione, evidentemente felicissima.

«Le querele sono state ritirate» ha dichiarato uno dei patroni.

Giulio Rocco di Torrepadula appariva raggiante; Francesca, invece, ostentava la solita negligenza.

Gli avvocati, preceduti dal pretore e seguiti dai loro raccomandati, si sono avviati verso l'aula d'udienza.

«Il Pretore, visti gli atti, dichiara non doversi procedere nella causa contro Giulio Rocco di Torrepadula per ingiurie ai danni di Eugenio Ruspoli per remissione di querela. Dichiara pure non doversi procedere contro Francesca Ruspoli e Romano Bronzato querelati per adulterio, ugualmente per remissione di querela. L'udienza è tolta».

Così ha dichiarato il Pretore, concludendo con queste poche parole la burrascosa vicenda.

Gigi Ghirotti

Grave incidente stradale

Morti padre e figlio

Venezia, giovedì sera.

Una disgrazia stradale che ha fatalmente stroncato l'esistenza di due persone, padre e figlio, è avvenuta ieri sera lungo la strada provinciale per Cordovado, a due chilometri circa da Portogruaro, e precisamente in località Fossalta.

Verso le ore 21, infatti, avendo lasciato poco prima la nostra città, percorrevano quel tratto di strada su una motocarrozzetta adibita a trasporto di pesce, il 22enne Angelo Riccato di Giovanni (che guidava la moto), Giacomo Berardo fu Secondino di 73 anni e il di lui figlio Ugo, di 42 tutti da Portovecchio di Portogruaro.

Sorpassato da poco il passaggio a livello ed effettuata quindi regolarmente la curva, i tre della moto si vedevano sorpassati da una «1400» guidata dal 23enne Renzo Casagrande di Fenicio, residente a Venezia e recante a bordo il comm. Locati e il dott. Umberto Vianello. Questi ultimi avendo terminato di parlare a un comizio per conto del partito radicalsocialista a Portogruaro, si dirigevano verso Cintello di Teglio Veneto a fare visita a un parente.

Credendo di avere individuata la casa che cercavano, i tre automobilisti rallentavano e fermavano: per l'improvvisa fermata però il guidatore della moto veniva a trovarsi in difficoltà; e nel disperato tentativo di sorpassare la macchina sterzando a sinistra, urtava contro il parafango posteriore sinistro della vettura andando a finire nel fossato.

Dei tre motociclisti padre e figlio, che apparivano in gravissime condizioni, venivano trasportati all'ospedale. Qui nonostante le premurose cure dei sanitari, decedeva il Berardo padre e verso le 23 anche il figlio Ugo. Il Riccardo è stato giudicato guaribile in 6 giorni.

I comizi del MSI sospesi per 5 giorni a San Severo

Foggia, giovedì sera.

Il primo provvedimento di carattere amministrativo nella presente campagna elettorale, è stato emesso ieri dal prefetto di Foggia a seguito di una manifestazione di disturbo avutasi l'altra sera a San Severo nel corso del comizio tenuto dall'on. Guglielmo Giannini, candidato indipendente con la D.C.

In detta occasione un gruppo di giovani iscritti al M.S.I. disturbavano l'oratore con schiamazzi e ingiurie e, successivamente, lanciando una bomba lacrimogena che provocava un certo scompiglio tra l'uditorio. L'intervento della polizia riusciva a ristabilire l'ordine.

A seguito di tali incidenti il prefetto della provincia di Foggia, con suo decreto, ha sospeso i comizi del M.S.I. per cinque giorni, limitatamente alla città di San Severo.

CRONACA CITTADINA

IL FOSCO EPISODIO NELL'ALLOGGIO DI VIA LAGRANGE 35

"Il mio aggressore si chiama Sergio!,,

L'uomo perfettamente identificato tuttora latitante - La vecchia, dichiarata fuori pericolo, interrogata stamane dalla polizia

I risultati delle radiografie, fatte ieri pomeriggio alla vecchia mondana aggredita nella sua abitazione in via Lagrange 35, hanno dimostrato che la donna non ha riportato alcuna frattura al capo. Questo fatto nuovo ed inaspettato giustifica la rapida ripresa delle condizioni generali di Orsolina Biamino, alla quale è stata tolta la prognosi riservata.

I sanitari ritengono che — se non interverranno complicazioni — la ferita guarirà in un periodo relativamente breve. Le numerose trasfusioni di sangue praticate alla vecchia — che appunto per una gravissima emorragia venne giudicata in pericolo di vita subito dopo il ricovero — concorrono ad accelerare il processo di miglioramento.

Stamani la donna è stata nuovamente interrogata da funzionari della «Mobile». Il verbale redatto dagli agenti è stato firmato con una crocetta dalla Biamino che è analfabeta. Con la ripresa delle forze fisiche essa ha riacquistato le sue facoltà mnemoniche: ha potuto quindi raccontare in modo più preciso i particolari dell'aggressione subita.

«Verso la mezza, nella notte di lunedì — ha dichiarato la Biamino — venni avvicinata da un uomo sui trent'anni, bruno, capelli lisci, di media statura. Parlava in torinese. Sotto il braccio aveva un rotolo di manifesti: mi disse che doveva affiggerli per un partito. Salimmo in casa mia. Ricordo che gli domandai come si chiamava. Mi è più difficile rammentare la risposta. Sergio? E' probabile, sì, mi ha detto di chiamarsi Sergio».

La Biamino continua, affermando che si tratta dell'individuo che aveva già visto sere prima attaccare manifesti con altri compagni sui muri di via Lagrange.

— Erano manifesti che raffiguravano una bottiglia — ha dichiarato ancora —. Una grossa bottiglia con le gambe.

Il responso delle radiografie fa cadere l'ipotesi che la vecchia sia stata colpita con reiterate e violente martellate al capo. Se così fosse stato si sarebbe dovuto produrre una frattura alle ossa parieto-occipitali. Quando si svegliò durante la notte — erano forse le 4 — ella non ebbe il tempo di rendersi conto di quanto accadeva. L'uomo si gettò selvaggiamente su di lei, la imbavagliò e quindi l'avvolse in una trapunta e — difficile stabilire con quale arma — la colpì con furia al capo, fino a stordirla. Il rapinatore fuggì, quindi con un magro bottino: in casa infatti la vecchia custodiva quindicimila lire soltanto; la polizia ne rinvenne undicimila: il prezzo della brutale aggressione si riduce quindi alla somma di quattromila lire.

Gli elementi forniti dalla Biamino rappresentano un prezioso materiale per gli investigatori, i quali già hanno individuato il rapinatore. Stamane la Questura ha invitato per interrogarla un'amica del ricercato. L'uomo abiterebbe in corso Casale, dove però da tre giorni nessuno l'ha più visto.

Festa di Santa Rita

Nel Santuario di Santa Rita da Cascia, si celebrerà domani a mezzogiorno, la festa della Santa con la tradizionale benedizione delle rose. La cerimonia assumerà una particolare solennità per l'occasione verranno inaugurate le nuove vetrate istoriate. Il progetto per la costruzione delle vetrate era stato approvato sin dal 1931, gli avvenimenti bellici ne hanno sempre ritardato la realizzazione. Le vetrate sono state costruite da una ditta di Monaco di Baviera. La festa si concluderà alle 20,30 con una processione con fiaccole.

CON I RISPARMI DELLA VEDOVA

Il fidanzato è scomparso

Condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione

Il commerciante Giuseppe Gallo di Pietro di anni 34, già residente in via Andrea Doria, è stato condannato stamane, a 4 anni e 6 mesi di reclusione, dalla Corte di appello che lo ha dichiarato delinquente abituale, confermando in tal modo la precedente sentenza emessa dal nostro Tribunale il 18 novembre dello scorso anno.

Il Gallo, durante la primavera del 1951, mentre compiva in treno il viaggio da Torino a Roma aveva conosciuto una giovane e piacente vedovella torinese. Benchè sposato e padre di un figlioletto, aveva subito dimostrato la sua ammirazione alla graziosa viaggiatrice e infine le aveva chiesto di rivederla. Nel salutarsi alla stazione i due promisero di rivedersi. Incontratisi in un caffè della periferia il Gallo si era qualificato ingegnere presso un grande complesso industriale cittadino e aveva affermato di comprendere perfettamente la situazione della povera signora rimasta sola perchè anch'egli, aveva perso la moglie poco tempo prima e viveva con un figlio di 8 anni.

Il Gallo e la vedova, impiegata presso la Rai, nei loro frequenti colloqui presero ben presto a ventilare progetti di matrimonio. In attesa di trovare un alloggio i due cominciarono a condurre vita quasi comune. I loro figli — il Gallo aveva un maschietto e la vedova una bambina di 8 anni — andavano d'accordo.

L'attuale imputato dimostrava però un eccessivo interesse per le sostanze dell'amica che aveva ricevuto una notevole somma da una società di assicurazione, essendo il marito deceduto in seguito ad un sinistro automobilistico. Sempre alimentando le speranze delle nozze, il Gallo riuscì a farsi consegnare un milione in contanti e quindi altre somme col pretesto di acquistare il famoso alloggio. Infine giunse anche ad ottenere la consegna di buoni del Tesoro, intestati alla figlia della vedova e per riscuoterli falsificò il nome.

Prima ancora della vedova, i raggiri furono scoperti dal Giudice tutelare della bambina, dott. Guglielmi e dall'Amministrazione delle Poste.

La prima sezione penale della Corte (Pres. Capriogliò, P.G. Bianco, canc. Pignataro), ascoltate le arringhe del rappresentante della P.C. avv. Trinch e del difensore, avvocato Delgrosso, come abbiamo detto, non ha modificato la decisione dei primi giudici.

L'ex-tenente Allodi al Tribunale Militare

E' comparso stamane dinnanzi al nostro Tribunale Militare (presidente Ottone, P. M. Tallolt, canc. Finocchiaro) l'ex-tenente Aldobrandino Allodi da Pozzuoli (Napoli), già processato nel marzo 1951 dallo stesso Tribunale, perchè imputato, insieme al cap. Travurso, di collaborazionismo e omicidio contro prigionieri di guerra e partigiani, reati commessi negli eccidi di Balangero e di Cuneo nel 1943-44. I giudici condannarono allora l'Allodi all'ergastolo, ridotto, per via di vari condoni, a 19 anni di reclusione che l'Allodi sta ora scontando a Gaeta. In tale processo l'Allodi era stato prosciolto per amnistia dall'imputazione di false attestazioni all'autorità giudiziaria per essersi spacciato per incensurato e laureato.

Il P. M. ricorreva al Tribunale Supremo, che annullava tale parte della sentenza e rinviava il processo a Torino. Stamane il P. M. chiedeva la condanna dell'Allodi, recidivo, a 1 anno e 6 mesi di reclusione. Dopo la difesa dell'avv. Manfredi Camilla, il Tribunale condannava l'Allodi a 1 anno e sei mesi, assorbiti però nei 19 anni già in espiazione.

L'OFFERTA DI DUE MILIONI PER RICUPERARE I GIOIELLI

L'orefice conosce il nome dei ladri

Il derubato si è improvvisato "detective,, e dirige una squadra di investigatori privati

L'orefice Nicola Corbiletto con la signora racconta come ha scoperto gli autori del colpo. (foto Molela)

L'orefice Nicola Corbiletto, l'ultima e più illustre vittima della «banda del buco» che gli ha svaligiato il negozio di via Barbaroux, è partito alla riscossa contro gli autori del furto. Affiancandosi alla polizia, che sta svolgendo minuziose, e sembra fruttuose, indagini, il derubato ha assunto alle proprie dipendenze un'intera squadra di investigatori privati e, trasformatosi anch'egli in un detective, è riuscito — è quanto afferma — a identificare i ladri e a scoprire dove hanno nascosto il bottino.

«Soltanto — aggiunge il Corbiletto — non ho le prove materiali e se rivelassi quanto so, correrei il rischio di perdere ogni probabilità di ricuperare, almeno in parte, quel che mi hanno portato via». Perciò egli offre due milioni a chi lo metterà in grado di rientrare in possesso degli oggetti rubatigli.

Il signor Corbiletto, a sostegno delle sue affermazioni, cita una serie di episodi che starebbero a dimostrare come il colpo sia stato accuratamente preparato e come l'esecuzione di esso sia stata condotta senza trascurare il minimo particolare che potesse comprometterne l'esito. Da oltre sei mesi — egli ha detto — si sentiva sorvegliato. Misteriosi individui, con vari pretesti, entravano ogni tanto nel suo negozio e ogni volta gettavano occhiate intorno o si soffermavano nei pressi del locale come per studiare le abitudini dell'orefice. Quattro mesi fa aveva addirittura fatto irruzione un uomo armato di pistola che, per il sopravvenire di altra gente, si era spaventato ed era fuggito. Ancora sabato scorso mentre il Corbiletto stava chiudendo il negozio gli si era avvicinato un tizio per offrirgli una collana d'oro. Parlando con lui l'individuo aveva preso in mano il lucchetto della serranda come per rendersi conto della consistenza del congegno.

Ma altri fatti, molto più significativi, narra l'orefice. Egli intanto sta attivamente ricercando l'uomo che, il mattino stesso del furto, aveva pulito il suo negozio con una grossa lucidatrice. L'apparecchio, come è noto, fa molto rumore e il Corbiletto pensa che questo abbia facilitato il lavoro dei ladri che già stavano operando nella cantina. L'uomo della pulizia era forse un complice? L'orefice, inoltre, avanza il sospetto di complicità anche per altre persone: «Trovo strano, ad esempio, — egli ha detto — che nessuno abbia visto i malviventi entrare nel portone con lunghe sbarre di ferro e un pesante crik d'automobile. E trovo anche strano che il campanello d'allarme, messo in azione alle 13,50, abbia squillato per 8 minuti senza che nessuno lo avvisasse».

Qui, evidentemente, siamo nel campo delle ipotesi, delle quali lasciamo tutta la responsabilità al signor Corbiletto che le ha avanzate. E' certo comunque che — polizia da una parte, investigatori privati dall'altra — si sia fatto un passo avanti nelle indagini. Intanto si conferma che il danno patito dall'orefice si aggira sui 13 milioni. Sono spariti oltre cinquecento orologi d'oro, molti anelli, brillanti, ecc., tutti oggetti non coperti da assicurazione, perchè il relativo contratto riguardava soltanto i preziosi chiusi nella cassaforte che, come è noto, non è stata forzata.

Domani in sciopero i medici mutualistici

Domani avremo uno sciopero dei medici mutualistici. Il sindacato torinese insoddisfatto dell'accordo concluso a Roma tra i medici e l'I.N.A.M. ha deciso di agire per conto proprio. Per tutta la giornata i medici mutualistici si asterranno dal prestare servizio presso gli ambulatori, le case di cura, gli ospedali e i preventori. Saranno assicurati soltanto l'assistenza al letto del malato e il servizio di pronto soccorso.

Il motivo dell'agitazione è che nell'accordo di Roma sono state accolte solo in parte le richieste della categoria. In particolare essi chiedono un aumento del 10 per cento del numero dei medici convenzionati e rivendicano la decorrenza dal 1° gennaio dell'aumento del 35 % stabilito a Roma e che dovrebbe andare in vigore soltanto col 1° luglio.

Il dramma del giovane ferito tra i binari

Da Bari a Torino per darsi la morte

Disoccupato e con due figli: si era gettato dal cavalcavia per essere stritolato dal treno

Il cavalcavia di corso Bramante sulla linea ferroviaria

Il giovane trovato in fin di vita tra i binari della ferrovia in corso Bramante ha narrato stamane la dolorosa vicenda che da Bari l'ha condotto a Torino in cerca della morte. Il mancato suicida si trova ora in un lettino dell'ospedale Molinette: ha la frattura della colonna vertebrale. Anche se, come è quasi certo, riuscirà a sopravvivere, rimarrà paralizzato per tutta la vita.

Giovanni Pizzico — questo è il suo nome — ha 33 anni e vive a Bari, in via Putignano 21, con la moglie e due bambini. Due mesi fa è stato operato all'intestino: dimesso dall'ospedale, non potendo più sottoporsi a lavori pesanti, ha perso il posto di addetto alla nettezza urbana, che dava da vivere a lui e alla famiglia. E' cominciata allora una vita di stenti e di sconforto e, qualche giorno fa, il Pizzico, sentendosi mancare il coraggio per tirare avanti, è salito a [illegible] su un treno. Martedì sera giungeva a Torino. Per due giorni il poveretto ha vagato per la città, nella speranza di trovare un lavoro, un'occupazione qualsiasi che gli permettesse di guadagnare qualche soldo. Ma niente da fare per lui.

Giovanni Pizzico

Ieri sera il Pizzico, nel suo vagabondare senza scopo, si trovò nei pressi del cavalcavia di corso Bramante: lo sconforto lo prese in modo più acuto del solito e gli balenò il pensiero di farla finita. Dopo un attimo di esitazione si gettava sui binari sottostanti nella speranza di essere poi travolto dal treno. Ma, verso mezzanotte, alcuni ferrovieri scorsero il corpo inanimato del giovane e, chiamata una autoambulanza dei vigili urbani, lo trasportarono all'ospedale Molinette.

RIEMERSO STAMANE IL CADAVERE A REGIO PARCO

La vittima del Po

Un altro giovane è annegato nel lago di Avigliana

La salma del ventenne Giuseppe Mazzone — scomparso nelle acque del Po domenica scorsa mentre si bagnava — è stata ritrovata stamane, alle ore 8, da alcuni contadini della cascina Airali, in zona Regio Parco. Costoro, recatisi al lavoro in un prato che costeggia il Po sulla sponda sinistra, notavano una sagoma galleggiare sulle acque: osservando meglio si accorgevano che si trattava del cadavere di un annegato che la corrente aveva trascinato su un basso fondale di sabbia. Essi avvertivano i carabinieri della stazione Regio Parco i quali, a loro volta, richiedevano l'intervento dei vigili del fuoco, che pochi minuti dopo traevano a riva la salma. Veniva subito riconosciuta per quella del giovane Mazzone dopo un confronto con le fotografie in possesso della polizia. Un furgone dei necrofori ha trasportato la spoglia all'Istituto di Medicina Legale.

● Continuano gli scandagli nel lago di Avigliana per recuperare il cadavere dell'operaio Raffaele Borghini, di 20 anni, da Sanfront. Assieme ad altri coetanei, coscritti come lui, lo sventurato era giunto ieri al lago grande per festeggiare la chiamata alle armi con una gita sul lago. Verso le 15, dopo un lauto pranzo, lo sventurato cercava refrigerio gettandosi imprudentemente nelle acque del lago. Assalito forse da crampi allo stomaco o da congestione, il poveretto ad un certo punto spariva sott'acqua.

Oltre 1500 allievi ai funerali del prof. Billia

Oltre 1500 allievi dell'Istituto Tecnico Industriale «A. Avogadro», tutto il corpo insegnante con a capo il preside ing. Luraschi, il Provveditori agli Studi, rappresentanti del Comune e degli altri Istituti industriali cittadini, hanno partecipato alle estreme onoranze rese al prof. ing. Tommaso Billia che per 42 anni e fino a pochi giorni fa ha insegnato con passione di maestro all'Istituto «Avogadro». L'ing. Billia aveva 70 anni e doveva andare a riposo alla fine del prossimo mese di agosto.

TEATRO NUOVO. — Questa sera alle 21.45, quarta ed ultima rappresentazione, a prezzi popolari, dell'opera «Il Trovatore». Biglietti a «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola.

Il caldo

Gli esperti insistono: "Non durai,, - Intanto, in attesa del ciclone freddo dal Nord, il termometro segnava a mezzogiorno 29,4

Nonostante tutto continuiamo ad avere fiducia nelle previsioni del bollettino meteorologico. Altrimenti, se perdessimo anche la speranza di una diminuzione di temperatura, che cosa ci resterebbe? Da due giorni gli esperti parlano di un ciclone che formatosi sull'Inghilterra, si sta avvicinando all'Italia per mettere in fuga le masse di aria calda provenienti dalle coste africane del Mediterraneo orientale. Ma il termometro continua implacabile a stazionare sui trenta gradi (anche ieri la massima è stata di oltre 29 gradi) e invano i torinesi scrutano il cielo alla ricerca di qualche nuvoletta. Eppure i meteorologi sostengono che qualche sintomo di sfaldamento nel sistema di alta pressione si è già registrato e che, nelle prossime 24 ore, si dovrebbe avere un aumento della nuvolosità in seguito all'infiltrazione attraverso le vallate alpine di correnti fresche occidentali. Di conseguenza, essi dicono, la temperatura dovrebbe segnare oggi, o al massimo domani, una relativa diminuzione. Dal canto nostro possiamo solo constatare che, a mezzogiorno di oggi, il termometro segna ancora 29,4.

TEMPERATURA: Massima 29,7; minima 15,7; media 24,2; ore 8 di stamane: 21,1; umidità 96 % pressione 756,2. — PREVISIONI: Tempo buono, con scarsa nuvolosità al mattino; nelle ore pomeridiane, limitatamente alle zone alpine e appenniniche, formazioni locali cumuliformi.

Una clamorosa scenata fra due giovani donne

La Celere ha avuto ieri sera il suo da fare per ridurre alla ragione due giovani donne che, per gelosia, si stavano accapigliando in corso Vittorio. Una di esse, la ventinovenne Lucilla Fantino, aveva scorto, quasi davanti alle Carceri nuove, la macchina del suo amico, un commerciante facoltoso della zona. Si era avvicinata e aveva sorpreso l'uomo teneramente abbracciato con una giovane di 23 anni, certa Franca Marin. Tra le donne, mentre il commerciante prudentemente se la squagliava, si accendeva una furibonda lite. Dalle parole si passava presto ai fatti: soltanto la Celere riusciva a separare le contendenti che, accompagnate all'ospedale Molinette, venivano medicate per le contusioni e le unghiate procuratesi a vicenda.

SPETTACOLI

PASSATEMPI

RIPORTO

PER		DON		I
	GRI		O	
VA		LA		MA
	CON		VAR	
O		MO		PO
	POR		TI	
CHÈ		TA		TI

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di A. De Torres.

ciu - di - im - le - le - li - ne - non - pe - per - se - ter - sien - su - tan - ti - trop.

Soluzione del giuoco precedente
Croce siliana:
Di 7 lettere: anapito - canasta - platone - attento.
Di 3 lettere, apa - ter.

Echi di cronaca

BERLITZ, S. Teresa 3, accetta nuovamente iscrizioni corsi diurni serali diverse lingue. Lezioni private. Traduzioni. Telef. 555.970.

TAPPEZZERIE IN CARTA acquistatele anche a piccole partite unicamente dalla Fabbrica via Madama Cristina 198 ang. c. Dante.

Addio alle scene

Una suora l'accompagnò al treno, l'aiutò a salire e l'accomodò per bene nel cantuccio del vagone.

— All'arrivo ci sarà suo figlio ad aspettarla, vero, signora Maria? E quando torna? Tra una settimana?

— Stasera — rispose tranquillamente la signora Maria e sorrise davanti allo stupore della suora. — Il tempo di avere un colloquio con mia nipote e via! Mio figlio mi riaccompagnerà in macchina.

Gli le dispiaceva di lasciare per un solo giorno quel pensionato sulla collina dove coi suoi mobili più cari e i più dolci ricordi aveva arredata la stanza, che ormai era sua, come soltanto si può trovare in un vecchio convento di provincia. Dalla finestra, oltre il sottostante giardino dagli alberi secolari, tra i quali passavano rapide e a capo chino le suore e passeggiavano le vecchie pensionanti, ella vedeva in basso la piccola città con le sue piazze, le sue strade, i campanili delle sue chiese e il palazzone rosso scuro del municipio. Nella stradaccia lì accanto, in una casetta bassa, con un giardino largo due palmi, incassato tra i muri, ella aveva vissuto anni e anni, prima col marito e i suoceri, padroni di un grande calzaturificio, poi, quando i suoceri eran morti, col marito e i figli. Ne aveva avuti parecchi: nove, ed era riuscita ad allevarne sette, due eran morti in fasce. Com'era volato il tempo nella casetta bassa! Ella ricordava come il tramonto arrivasse presto laggiù: e come ogni sera ella rimanesse sorpresa nel vedere che era già buio; facendosi sulla porta di casa vedeva che il cielo di un violetto pallido faceva parere più deboli le luci dei lampioni della stradetta silenziosa. Sì, il tempo passa presto quando si hanno sette figli e ci si trova i capelli bianchi senza accorgersene. Ora suo marito dormiva accanto ai genitori nel cimitero grigio e tranquillo della piccola città e i figliuoli, sdegnando tutti il calzaturificio di famiglia, si erano sparsi per il mondo, in America, in Sicilia, a Roma, tutti accasati, in buone posizioni e con fortuna. Ella non aveva voluto andar ad abitare con nessuno di loro, nemmeno con l'ultimo, che era l'unico ad abitare nella grande città vicina, per non far torti, diceva, né suscitare gelosie e soprattutto perché non se la sentiva di cambiare aria e abitudini. Le immagini dei figli e dei nipoti se le teneva lì, alle pareti, sul tavolino da lavoro, dentro i libriccini di preghiera, come immagini sacre, e il suo gran da fare era rispondere a questo e a quello dei figliuoli, dar consigli da lontano, stare in regola con una corrispondenza copiosa. C'era proprio voluta quella letterina di Mariella, l'ultima nipote, per farle fare il sacrificio di muoversi!

Alla stazione, ecco il figliuolo, che l'accolse a braccia aperte, la sostenne e la fece sedere accanto a sé, in macchina.

— Quanto tempo che non ci si vedeva, cara mamma!

Lei non disse nulla; si sentiva la testa confusa in mezzo al traffico della grande città, mentre l'automobile filava veloce. Oh, la sua stanza, il silenzio del convento, la quiete del parco!...

In casa, un'altra baraonda. Sua nuora, le sorelle della nuora, il fidanzato di Mariella e quanti altri ancora, tutti intorno a farle festa.

— Piano, per carità — lei implorava — ho la testa in pallone...

A tavola, la misero al posto d'onore e chi le diceva una cosa, chi un'altra, ma lei taceva e osservava insistentemente Mariella e il suo fidanzato.

— Bene — le dissero poi, a pranzo finito — adesso riposerai, nevvero?

— Io dormire di giorno? Nemmeno per sogno. Ho passato tante notti bianche quando avevo i bambini piccoli che ora mi par d'essere in paradiso potendo dormire tutte le notti... Ma nel mio letto, intendiamoci, solo nel mio letto. Perciò, poche storie: appena avrò parlato con Mariella, tornerò laggiù.

— Ma certo, mamma, certo.

Nella stanza di Mariella la giovane donna le sedeva ai piedi e le teneva le mani, guardandola ansiosamente.

— Sicuro — disse la signora Maria — ho visto il tuo fidanzato. Mi piace. Ha un bel viso aperto. E ho capito anche che siete veramente innamorati. Sicché?

— Vedi, nonna — fece Mariella un poco esitante — nessun dubbio sul nostro amore. C'è solo la questione del mio abbandono delle scene. Faccio l'attrice da quattro anni, lo sai, e con un successo, forse immeritato, ma reale. Il mio fidanzato è medico, e s'interessa così poco al teatro che si direbbe proprio una burla del destino per lui sposare un'attrice. Del resto, quando mi ha incontrata a una serata di beneficenza, e si è innamorato di me, non lo sapeva davvero che recitavo. Ma lasciamo andare. Devo o no lasciarle queste benedette scene? Ti sembrerà strano, ma sono proprio i miei genitori, specie la mamma, tanto più moderna di me, si vede, a non volere che io sacrifichi la mia carriera. C'è anche la questione di essere stata invitata a fare del cinematografo e delle offerte cospicue per simili lavori. Povera mamma, lei sogna per me milioni e gloria... Allora io ho pensato a te che hai recitato da giovane qualche anno, no? E mi son detto: il consiglio che mi darà la nonna, lo seguirò. E nessun altro.

— Bene — disse la signora Maria, guardando attentamente la nipote. — Bene. Ora ti parlerò di me. Poi parleremo di te. A me la vocazione dell'attrice come venne? Da ragazzina, quando entravo con le mie sorelle in un teatro dove nostro zio era custode. A certe rappresentazioni straordinarie assistevo col cuore in tumulto e la fantasia eccitata, a casa poi non potevo più dormire. Quando mio padre morì, poiché eravamo molto poveri, e i parenti si presero cura di noi, a me toccò di andare in città, da una zia, una povera diavola, una specie di nanerottola con gli occhi arcuati e la mente esaltata che viveva dando lezioni di canto. Anche lei era pazza per il teatro. E subito mi portò da una sua amica che affittava camere ad attori e ad attrici. Fu lì che conobbi Michele, mio marito. Era in lotta coi genitori che avevano un grande calzaturificio in provincia e lo volevano a lavorare là, mentre lui si ostinava a fare l'attore. «Anch'io lo preferirei», balbettai vincendo la timidezza. Lui venne a casa, mi faceva leggere commedie, provare delle parti... Ci innamorammo, ci sposammo e io entrai nella compagnia dove lui recitava. Mille cataclismi sconvolsero la mia vita. La prima attrice mi era ostile, il capocomico mi corteggiava, io lavoravo e stringevo i denti perché sentivo che dovevo lottare per trionfare; destino di tutte le vocazioni vere. Ma l'ostacolo insormontabile fu la gelosia di mio marito, gelosia di attore, non di uomo, un'inimicizia segreta che cresceva di giorno in giorno e si faceva quasi follia. La prospettiva che io diventassi grande, mentre lui sarebbe rimasto mediocre, gli era insopportabile. Con parole deliranti mi persuase che il nostro dovere era di rinunciare a tutto e di andare a vivere coi suoi genitori padroni del calzaturificio. E facemmo così.

— E la tua vita fu ricca, vero, nonna, splendida, felice...

— Per una donna comune — disse la nonna — quella sarebbe stata davvero una vita ricca e splendida. Ma io ero un'attrice, una donna comune, ero un'attrice nata. Quell'attrice fu uccisa, soffocata. Un vero e proprio delitto, mia cara.

— Ma allora — balbettò Mariella — io...

— Tu? Guardami negli occhi, Mariella. Tu sei troppo bella, troppo fresca e ben nutrita. Io ero magra e nera come un tizzone di brace. Io soffrivo, mi divoravo. E' un'altra cosa. Tu non sei fatta per soffrire, per lottare. Certo, potresti seguitare a recitare e forse nel cinema guadagneresti milioni, ma non sarai mai una grande attrice, una artista. E allora, a che pro? Non è meglio, mille volte meglio essere felice con tuo marito e renderlo felice? Vedo che i tuoi occhi si riempiono di luce, il mio consiglio ti piace, lo so.

Si chinò a baciare la fronte della giovane, poi si alzò, dichiarando a gran voce che era pronta per il ritorno e voleva partire subito.

Carola Prosperi

Le indossatrici che parteciperanno nel prossimo autunno a Londra al concorso di «Miss Bellezza mondiale» fotografate in una strada di Bagdad. Le quattro ragazze stanno compiendo un giro attraverso il Medio Oriente per presentare la nuova moda. Da sinistra miss Balbina Gutierez (Miss America Latina); Odette Le Floch (Miss Riviera); Eva Helim Lentalkain (Miss Finlandia); Danielle Chailliier (Miss Parigi). (Publifoto)

COLPO DI SCENA DURANTE LE INDAGINI

I fidanzati di Spigno premeditarono la strage

Il testamento dell'omicida ed una lettera rivelatrice della ragazza

Spigno Saturnia, giovedì sera.

Un colpo di scena si è verificato nel corso delle indagini sulla tragedia avvenuta due settimane or sono e nella quale il giovane Mario Di Costanzo uccise a colpi di rivoltella il parroco don Antonio Gargano, il commerciante napoletano Onofrio Fusco e la fidanzata Vincenzina Zangrilli, suicidandosi subito dopo.

Sono stati infatti trovate una scatola e una busta, la prima lasciata dal Di Costanzo per il fratello, e l'altra indirizzata al padre della Zangrilli. Nella scatola è stato trovato un testamento olografo con il quale l'assassino-suicida lasciava erede di ogni suo avere la madre, e alcune lettere che hanno fornito la rivelazione più sconcertante. Dal loro contenuto infatti si desume che la strage era stata meditata e preparata dai due giovani — il Di Costanzo e la Zangrilli — da lunghi mesi.

Fin dall'epoca del suo fidanzamento la ragazza assicura in un suo scritto il Di Costanzo che mai avrebbe sposato Onofrio Fusco, il pretendente sessantatreenne, suo parente stretto da parte di madre e che, piuttosto, si sarebbe data la morte.

Altri scritti rivelano poi la successiva decisione di sopprimersi entrambi e, dopo un convegno amoroso a Gianola, una località della zona di Spigno Saturnia, la determinazione di uccidere anche il Fusco ed il parroco del paese.

Vincenzina, in una lettera del 2 aprile, scriveva: «Mario caro, non cambiare idea. Voglio morire fra le tue braccia. Ho pensato che sarebbe meglio che ci comprassimo la lapide con la nicchia per nostro conto. Così ci faremo mettere insieme. Io sono contenta di morire. Non ti nascondo che il mio desiderio sarebbe quello di morire tutte e due abbracciati. Prima dài un colpo a me, poi a te e dopo restiamo a terra tutte e due, stretti l'uno contro l'altro».

Un soldato annega in un canale a Casale

Casale, giovedì sera.

Due militari del 1° C.A.R. in servizio alla cittadella di Casale nel tardo pomeriggio di ieri sono scesi nel vicino canale Lanza per fare un bagno. Appena tuffatisi uno di essi, il ventunenne Gino Bergamini, da Padova, colpito da improvviso malore, è affogato senza che il suo commilitone, inesperto nel nuoto, potesse porgergli aiuto.

Casi e vicende di Casanova a Londra

Un capitolo in cui sono concentrati gli elementi che hanno caratterizzato la vita del grande avventuriero: amori, intrighi, raggiri, sperperi e tracolli

Nostro servizio particolare

Londra, maggio.

Trentotto anni aveva Casanova quando giunse in Inghilterra: era l'estate del 1763 e il suo nome era già noto in tutte le capitali come quello di un intelligentissimo e colto avventuriero, esperto in questioni di diritto, ma incurante di ogni legge, conoscitore profondo di lettere e di arti, ma esperto anche in ogni dissolutezza ed ogni vizio.

Un disgraziato «yes»

L'obbiettivo di Casanova nel recarsi in Inghilterra era ben chiaro e ben determinato: organizzare a Londra una Lotteria Nazionale — come quella approvata dal governo di Parigi nel '57 — e realizzare d'un sol colpo, un nuovo ingente guadagno. Non che egli avesse già sperperato tutto e si trovasse priva di denaro: la sua situazione finanziaria era, nel '63, ancora floridissima; a Parigi egli aveva un notevole capitale e, nella sua valigia, portava con sé a Londra ben trecentomila franchi francesi. Ma su quali elementi fondava Casanova le sue speranze di ottenere dal governo inglese l'autorizzazione a varare una «Lotteria Nazionale»? Anzitutto su un precedente, poiché un mese prima del suo sbarco a Dover una lotteria si era già avuta e con grande successo in Inghilterra e, in secondo luogo, su una calda «lettera di raccomandazione», firmata dai senatori Querini e Morosini, per uno dei ministri britannici.

La fortuna parve davvero sorridere a Casanova quando egli giunse a Londra, fortuna che gli permise, la sera stessa del suo arrivo, di fare un incontro di estrema utilità. Il veneziano (il cui bagaglio era provvisoriamente sistemato nell'abitazione di una sua ex-fiamma) era entrato in un locale, durante una passeggiata in Haymarket, e aveva ordinato una limonata: mentre era intento a bere, scorgeva un pittoresco personaggio impegnato a correggere delle bozze in italiano. I due uomini si presentavano, e Casanova apprendeva così di aver rivolto la parola al noto «uomo di lettere» italiano a Londra, Vincenzo Martinelli: subito il veneziano esponeva la sua necessità di trovare al più presto un alloggio e Martinelli gli annunciava che lo avrebbe sistemato immediatamente. Mezz'ora più tardi, Casanova prendeva in affitto una lussuosa casa ammobiliata di tre piani nella centralissima Pall Mall: la pigione era di ben venti ghinee alla settimana, circa 35 mila lire.

Trascorse però le prime settimane, la buona stella di Casanova perdette il suo fulgore; e ogni speranza di rapida fortuna parve dissolversi quando venne annunciato che il ministro, cui era indirizzata la lettera di raccomandazione, era morto nella sua residenza di campagna. La scomparsa di questo personaggio prostrò Casanova nella più oscura disperazione e per un istante egli fu sul punto di partire dall'Inghilterra: poi — come era tipico del suo carattere — si rianimò e decise di restare, col fermo proposito di infiltrarsi negli ambienti aristocratici e di Corte e di trovare nuovi protettori. (A Corte, qualche settimana più tardi, egli fu infatti presentato, ma l'introduzione non gli fu di alcun vantaggio. Il re — Giorgio III —, cui Casanova venne presentato come «Chevalier de Seingalt», chiese all'avventuriero se egli fosse nato ad Hannover: la domanda venne pronunciata per scherzo dal sovrano che si ricordava di un Seingalt impiccato, pochi anni prima, in quella città tedesca, per «pirateria». Il quale fu che Casanova, il quale conosceva pochissimo l'inglese, non comprese la domanda di Giorgio III, ma, tanto per non sbagliare, rispose affermativamente. Il «yes» del veneziano si spense in una atmosfera di gelo).

A accrescere il malumore e lo scoramento di Casanova vi era anche un altro fattore: la mancanza di una amante. Fin dal suo arrivo in Inghilterra, Casanova aveva cercato di stabilire relazioni amorose con parecchie dame, ma non un solo tentativo aveva avuto successo: l'episodio della «donna della carrozza» aveva infine reso il veneziano disperato e furioso.

Il cartello sul portone

Questa misteriosa donna era apparsa a Casanova la sera che egli, emerso da un locale di danze, non riusciva a ritrovare la sua carrozza: la dama — attratta indubbiamente dal suo elegante e superbo aspetto — aveva allora offerto allo sconosciuto un passaggio sul suo cocchio. L'occasione era allettante e il «Chevalier de Seingalt», appena la carrozza si mise in moto, attrasse la dama nelle sue braccia: vi fu un po' di resistenza iniziale, ma, dopo pochi secondi, la fortezza si mostrò più che disposta ad arrendersi e sulla carrozza Casanova colse una delle sue prime vittorie amorose su suolo inglese. Giunta in Pall Mall, la vettura si arrestò: egli ne discese e la dama lo salutò dicendogli soltanto «Siate discreto».

Quindici giorni dopo, Casanova si recò a far visita ad una signora di sua conoscenza: gli fu chiesto dal maggiordomo di attendere in un salotto. Egli entrò e nel salotto si trovò di fronte alla «dama della carrozza». Felice, cercò d'abbracciarla, ma ella lo respinse con un altezzoso «Non vi conosco». Casanova gridò disperato: «Ma come? Non vi ricordate di me?»; e la sconosciuta, gelidamente fissandolo, replicò: «Une folle n'est pas un titre de connaissance».

La mancanza di una «amorosa compagnia» (reso più pesante dagli scacchi che Casanova stava subendo nella ricerca di potenti protettori) sollecitò l'avventuriero ad una drastica decisione: chiamò la cameriera e le ordinò di affiggere al portone di casa un «annuncio». In esso si leggeva: «Affittasi un piano di questa casa a una signorina sola e libera, che parli inglese e francese e che non riceva visite né di giorno né di notte». Il «cartello in Pall Mall» fece esplodere una gigantesca risata che, per qualche giorno, scosse tutti i salotti di Londra: ma Casanova ottenne ciò che voleva e presso di lui andò a vivere la deliziosa e giovanissima Pauline, una portoghese di nobile stirpe capitata in Inghilterra dopo mille avventure e disavventure. Casanova amò Pauline e Pauline Casanova: la passione fu profonda, rovente e sincera e costituì certo l'unico capitolo felice nel soggiorno londinese del veneziano. Giunse però il momento in cui la ragazza dovette tornare in Portogallo e Casanova si trovò nuovamente solo nella sua vasta e lussuosa casa: unica sua compagnia era l'assillo di una situazione finanziaria in rapido peggioramento.

Casanova si vendica

Fu a questo punto che egli incontrò Marianne Geneviève de Charpillon, una fanciulla di 17 anni di cui, nelle Mémoires casanoviane, troviamo questo vivido bozzetto: «I suoi capelli, di uno splendido castano, erano di sorprendente lunghezza e ricchezza; i suoi occhi azzurri erano ora languidi ora luminosi come quelli di una donna andalusa; la sua pelle, solo leggermente rosata, era di un candore sorprendente; la sua figura mi ricordava, per l'equilibrio delle proporzioni, quella di Pauline; i suoi seni, forse un po' piccoli, erano di forma perfetta».

Di questa stupenda creatura Casanova si innamorò immediatamente e perdutamente, esponendo così il fianco a un nuovo malvagio tiro di quella avversa fortuna che lo perseguitava fin dal suo arrivo in Inghilterra. Marianne de Charpillon altro non era che una fille de joie, dalla mente fredda e calcolatrice: in Casanova ella subito scorse una allettante fonte di guadagni sia per sé che per sua madre (una ex-cortigiana su scala internazionale) e decise di giocare la carta con la maggior spietatezza possibile. Per settimane, Marianne corteggiò, vezzeggiò, lusingò, ammaliò, esasperò l'ardente veneziano, ma senza mai concedergli un bacio, senza mai abbandonarsi fra le sue braccia: Casanova, irretito dal fascino della fanciulla, sborsava denaro, si struggeva nella morsa dell'insoddisfatta passione e attendeva invano quei favori che ella concedeva frattanto a decine di altri corteggiatori.

Poi venne la tempesta: respinto per l'ennesima volta, Casanova perdette ogni controllo su sé, s'avventò contro la perfida cortigiana e la percosse selvaggiamente. Le conseguenze non si fecero attendere: qualche giorno dopo, Casanova veniva rinchiuso nell'orrendo carcere londinese di Newgate da cui usciva — 24 ore più tardi — dopo aver versato una cauzione.

Casanova, al tempo del suo viaggio a Londra

Finì così con la totale sconfitta di Casanova l'episodio Charpillon: al veneziano non rimase che la vendetta e a questa consolazione non volle rinunciare. Acquistò un pappagallo e gli insegnò a dire in francese: «Marianne Charpillon è più sgualdrina di sua madre»; indi ordinò al suo servo negro di passeggiare per le vie centrali di Londra con l'uccello sulla spalla e fare udire a tutti la salace definizione. La vendetta ebbe un successo indescrivibile e fu perfino commentata dal «St James Chronicle» in un articolo che si chiudeva con questa frase: «L'autore della beffa avrebbe reso ancor più clamorosa la sua iniziativa se avesse provveduto a far parlare il pappagallo in inglese. D'altro canto, l'uso del francese diede un innegabile tocco di eleganza alla mirabile burla».

Ma ormai la catastrofe era vicina. Nessuna delle iniziative di Casanova, per ottenere il benestare governativo alla Lotteria, aveva avuto successo, nessun guadagno era stato da lui realizzato, i fondi portati in Inghilterra erano quasi completamente evaporati. Il primo marzo del 1764, egli incontrò in una casa da gioco un nobile livoniano, il barone Stenau, il quale gli propose una partita a dadi: Casanova accettò e vinse cento sterline. «Non ho contanti per pagare — disse il barone — se voi riuscite però a riscuotere per me, nella City, questo assegno di 520 sterline, emesso a mio nome da una banca portoghese, pagherò il mio debito. Non posso riscuoterlo personalmente perché non sono conosciuto».

Fuga nella tempesta

Il veneziano non sollevò obiezioni e il barone girò l'assegno pagabile al «Chevalier de Seingalt». Il mattino dopo, Casanova si recò dal banchiere Leigh e riscosse la somma; fece avere 420 sterline a Stenau e si tenne l'ammontare della vincita. Ma il 10 di marzo, fra la posta del mattino, Casanova trovava un messaggio della banca Leigh; in esso si diceva: «L'assegno da lei firmato e riscosso è falso. Restituiteci immediatamente le 520 sterline da noi versatele. Cerchi di far arrestare il barone Stenau: in caso contrario sarò costretto domani stesso a procedere contro di lei. Faccia attenzione, perché, in Inghilterra, reati di questa natura portano alla forca».

Casanova rimase terrorizzato: si abbattè sul letto coperto di sudore e tremando come un epilettico. Di fronte ai suoi occhi si levò l'orrenda visione del capestro: il volto del boia cominciò a sogghignare sinistramente dal fondo della stanza. Indi, la logica decisione: trovare il responsabile, Stenau. Con la pistola in pugno, esasperato e pronto a tutto, Casanova si presentò alla residenza del nobile lettone: bussò, venne un valletto: «Mi dispiace, ma il barone è partito per il Portogallo quattro giorni or sono».

L'avventuriero vide allora che non gli restava che una sola via: fuggire; fuggire quella sera stessa, prima, cioè, che scadesse l'ultimatum di Leigh. Tornò a casa, preparò il bagaglio e aprì lo scrigno per accertare quanti soldi gli restassero: una nuova dura sorpresa lo attendeva. Dei 300.000 franchi con cui era giunto in Inghilterra non vi era quasi più nulla: tutto sperperato, tutto disperso dal vento delle sue follie e dalla sua sfortuna. Perfino quei soldi che egli aveva ricavati (quando si era abbattuta su di lui la pioggia della Charpillon) dalla vendita di alcuni dei suoi orologi, delle sue tabacchiere e dei suoi gioielli si erano pressoché esauriti. Non restava che una modestissima somma: quella sufficiente per giungere fino a Calais.

Senza un ultimo d'esitazione, Casanova abbandonò la bella casa, lasciò l'efficiente servo negro, Jarbe, s'imbarcò sulla diligenza per Dover e fuggì da Londra; all'alba del giorno successivo, l'undici, egli era alla costa. Salì subito a bordo del battello per Calais che, fortuna volle, salpò immediatamente allo scopo di approfittare del vento favorevole. Giunto quasi di fronte al porto francese, il vascello si trovò, invece, inviluppato nella morsa di una violentissima bufera e più volte il comandante fu sul punto di tornare a Dover: ogni istante fu quindi per Casanova — sofferente per di più di mal di mare e tormentato da un febbrone — un istante d'angoscia, con l'immagine del capestro continuamente balenante di fronte ai suoi occhi.

Finalmente, il vascello entrò in porto e Casanova potè balzare a terra.

Era salvo. L'Inghilterra era alle sue spalle e l'Europa si spalancava di fronte a lui, allettante palcoscenico per mille altre avventure, passioni, imprese, studi, trionfi e disastri.

Alberto Mario Ciriello

La regina Salote è giunta a Londra

E' la più "grande" sovrana del mondo (128 kg.) e regna sul popolo più felice

Londra, giovedì sera.

La regina Salote di Tonga, nelle Friendly Islands (Isole dell'amicizia), nel Pacifico meridionale, è giunta a Londra per assistere alla incoronazione della regina Elisabetta II.

Il viaggio costituisce qualcosa di piuttosto insolito sia per l'alta e matura regina di Tonga che per la nuova regina inglese. Infatti, in genere, i sovrani inglesi non invitano monarchi stranieri alle incoronazioni, ma per la regina Salote (128 chili, altezza 1 metro e 90) è stata fatta un'eccezione. Si tratta di «una vecchia e fedele alleata» e la sua ascendenza risale ad oltre mille anni fa, facendone in questo modo una delle più antiche dinastie del mondo.

Infatti Tonga è uno degli ultimi regni polinesiani dell'Oceania, e dal 1900 gode della protezione britannica. La regina Salote, che regna dal 1918, è alla testa di un governo parlamentare nella capitale Nukalofa della Nuova Zelanda, vicina alle isole Figi ed a Samoa. Il suo regno comprende un gruppo di 150 isole divise in tre nuclei.

L'isola venne scoperta da navigatori olandesi nel 1616, e Tonga fu visitata dal cap. William Bligh, comandante della famosa nave *Bounty*. Infatti il celebre ammutinamento del *Bounty* ebbe luogo nelle acque di Tonga. Il cap. James Cook, il grande navigatore e naturalista inglese, visitò Tonga nel 1700 e lasciò come dono alle popolazioni dell'isola una grande tartaruga. Le ultime informazioni da Tonga fanno sapere che il vecchio e rispettato animale gira ancora nei giardini del palazzo della regina di Tonga.

Tonga è stata chiamata «l'isola dell'Eden», dato che è l'unico regno del mondo in cui non esistono debiti. Non esistono fabbriche, né miniere, elettricità, giornali. E' forse appunto per questi motivi, i 44.000 abitanti dell'isola sono felici e prosperi. Tutti frequentano le scuole gratuitamente, e sono curati in caso di malattia gratuitamente; ogni giovane di Tonga riceve otto acri ed un quarto di terra quando giunge all'età di 16 anni. Quasi tutti i viveri necessari vengono fatti crescere negli orti di famiglia ed il mare è pieno di pesci. Le uniche esportazioni sono le banane ed il copra.

Gli abitanti di Tonga, poi, sono noti per la loro bellissima costituzione fisica, per la loro innata allegria e la loro bella voce. Sono degli appassionati giocatori di rugby e di cricket, tanto che sono state varate appositamente delle leggi per impedire che passino troppo tempo a giocare.

Gli abitanti sono tanto ospitali e cortesi che il cap. Cook battezzò le isole Friendly Island (isole dell'amicizia).

Tenta di uccidersi dopo un parto trigemino

I medici disperano di salvare i neonati: all'ospedale manca una incubatrice

Castellammare di Stabia, giovedì sera.

Una drammatica scena ha messo ieri in subbuglio l'ospedale di Castellammare. La ventinquenne Anna De Martino, che durante la nottata aveva dato alla luce, al termine di un laborioso parto, tre femminucce, ha tentato, in preda a crisi isterica, di gettarsi da una finestra. Fortunatamente alcune infermiere sono intervenute in tempo, riuscendo a impedire che la donna mettesse in atto il suo tragico proposito.

La giovane è moglie di Gennaro De Martino, che da sette anni si trova disoccupato.

Al termine di una gravidanza durata solo sei mesi e mezzo, essa ha dato alla luce — come abbiamo detto — le tre bambine.

Le condizioni della puerpera sono buone. Purtroppo però i medici disperano di poter salvare le tre creature, in quanto l'ospedale non possiede un'incubatrice.

Per cambiare casa una donna si fa aggredire da falsi banditi armati

Nola, giovedì sera.

Per avere tentato di convincere il marito a cambiare casa usando un romanzesco stratagemma, la signora Giuseppina Addeo rischia di andare in prigione per simulazione di reato.

La signora, credendo di convincere il marito alla decisione con l'idea che il loro attuale domicilio alla periferia non fosse sicuro, ha spinto tre individui a fingersi banditi e ad aggredirla e rapinarla una sera che era a casa sola. La signora è stata perfino legata e imbavagliata da uomini mascherati ed armati. Però la simulazione è stata scoperta.

OROSCOPO di domani

Gli Astri. Lievi dissonanze del Sole su Urano. Armoniosi contatti della Luna con Saturno e Nettuno, parallelo Mercurio-Giove. Predominano gl'influssi benefici. Un po' di nervosismo al mattino. Prospettive per la pace. Affari stabili e duraturi. Trascurato il settore sentimentale. Tipi: Toro, Vergine e Capricorno.

Toro: Godete di buone disposizioni celesti per il problema finanziario. Il momento è particolarmente propizio per sollecitare aiuti materiali.

Vergine: Si prepara per voi una serie di importanti avvenimenti che potrebbero avere ripercussioni sul corso della vita. Pronti dunque ad afferrare le occasioni.

Capricorno: Riceverete gradite notizie. Avrete la soddisfazione di essere ascoltati con deferenza e di veder accolte le vostre proposte ed opinioni.

Previsioni per i nati in Ariete: favorito il lavoro in collaborazione, siate più ottimisti e meno intransigenti. Gemelli: realizzate le brillanti idee che vi passano per il capo. La situazione generale va rapidamente migliorando. Cancro: fausti i brevi viaggi e le operazioni commerciali. Le notizie riservate possono convertirsi in doni della fortuna. Leone: momento buono per gli affari. Lavorate di buon umore, tallonano del successo. Bilancia: accettate i consigli e gli aiuti degli amici [illegible] che vi possono pervenire. Scorpione: i suggerimenti sono da accettare ad occhi chiusi perché conducono alla piena riuscita. Sagittario: una perfetta intesa con i colleghi vi mette in condizione di assolvere brillantemente i vostri compiti. Acquario: lasciate l'iniziativa agli altri. Buone notizie in arrivo. Pesci: la fortuna si accompagna in ogni impresa e aiuta gli audaci. Osate quindi senza timore.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

CINEMATOGRAFI

Il "giallo,, non teme la concorrenza delle trame a fumetti

Mickey Spillane nuovo astro della letteratura poliziesca: 13 milioni di copie per ogni romanzo e guadagni favolosi

Nostro servizio particolare

New York, maggio.

Mickey Spillane (fisionomia volitiva, viso aperto e intelligente, occhi limpidi e chiari da grande ingenuo, capelli a spazzola o, come si diceva un tempo, all'Umberto), non si dà arie da letterato, legge poco e scrive moltissimo. Ha fiducia solo nella sua macchina da scrivere, nella pipa, quasi sempre spenta, e nella velocità delle sue dita che corrono impressionantemente rapide sui tasti, più veloci della sua sbrigliata fantasia. Ha trentaquattro anni, scrive da sette anni. In questo periodo di tempo ha pubblicato solo quattro romanzi, ma un numero incalcolabile di novelle, racconti, trame per fumetti, eccetera, battendo ogni record di vendite e di incassi. Tredici milioni di copie, 34 milioni d'attivo per ogni romanzo. Un primato che può lasciare mortificati i nostri scrittori, ma che è cosa quasi normale in America, dove la celebrità arriva all'improvviso e quando è arrivata non abbandona più i suoi beniamini.

Dei suoi quattro libri, il primo, quello scritto nel 1946, dal titolo «Ti ucciderò» è stato pubblicato anche in Italia. Mickey Spillane si è inserito tra i grandi della letteratura poliziesca, tramontato ormai il mito di Wallace, maestro dei gialli. Precisiamo, anzi, per la cronaca, che quel «Ti ucciderò» è entrato nelle librerie accanto ai capolavori della «itterizia» scritti quasi tutti da tre donne anglosassoni: Agatha Cristie, Margery Allingham e Dorothy Sayers.

I racconti di Spillane si distaccano, però, nettamente dal genere consueto, non seguono, cioè, le orme segnate da Wallace e dalla Christie. Essi scrissero per distrarre il pensiero dei lettori dalle preoccupazioni, anche se sulle copertine lo slogan abituale avvertiva: «questo libro non vi farà dormire». E invece conciliava il sonno. Perchè tanto Christie che Wallace e i loro imitatori usarono come elementi e materia dei loro romanzi i soliti «ingredienti»: un delitto, naturalmente, un poliziotto dotato di tutti i numeri per condurre l'indagine e un «narratore». Il morto entrava in scena per la «comune» e all'ultima pagina usciva il vero colpevole. Eroe il poliziotto, concentratore di tutto il male l'assassino, che fino a quel momento sembrava una persona stimata e onorevole. Amore e morte, in definitiva, soli nella fantasia per distrarre il lettore con un linguaggio semplice e piano. Ecco perchè il genere giallo piacque anche alle donne, e continua a tenere il mercato nonostante i fumetti e i romanzi con sfondo psicanalitico.

Spillane non si accontentò del morto; egli ha creato anche il giustiziere, nelle vesti del poliziotto che dà la caccia all'assassino e poi «lo fa fuori» in modo crudele, precedendo la giustizia umana e completando l'opera con un legale linciaggio.

Nè è tutta qui la novità introdotta dallo Spillane. Le sue opere sono un fantastico, spesso assurdo, miscuglio di sadismo, pornografia, orrido e drammatica visione della società. Mentre poliziotto e bandito lottano ai ferri corti tra di loro, donne procaci e fanciulle ingenue formano il delicato contorno del libro. Bionde avvolte in splendide pellicce che maneggiano stupendamente una rivoltella, che si spogliano, secondo la moda dello strip tease, ad ogni capitolo, e alla fine muoiono di morte violenta.

Nei suoi cinque romanzi (l'ultimo è recentissimo), Spillane fa morire quattro delle otto protagoniste, ne lascia una moribonda e abbandona sul marciapiede tre fanciulle, piegate dal destino al vizio e alla prostituzione.

«Letteratura forte alla Hemingway» dicono gli slogans che accompagnano i romanzi di Spillane, e il pubblico acquista i volumi in formato tascabile, tanto che su cento persone che sostano al caffè, in un giardino, viaggiano o passano le domeniche a casa, almeno novanta leggono le avventure del poliziotto Mike Hammer (questo è il nome del tutore della legge creato da Spillane), alle prese con banditi della peggior specie e con donne traviate che cercano di sedurlo svestendosi completamente «in tre pagine».

Siamo lontani davvero dalla letteratura più delicata, anche se grondante sangue e piena di morti in scena, creata una ventina d'anni or sono da Wallace e continuata da Agata Christie, l'unica donna che abbia veramente compreso l'importanza del romanzo poliziesco, conferendogli un tono così elevato da farsi leggere e rileggere volentieri. Agata inventò un tipo di buontempone del commissario Poirot (lo ricordate? non bello, anzi brutto, con quei baffi impomatati, la testa a pera, gli occhi piccoli e penetranti, il suo metodo intuitivo, la sua incrollabile fiducia nelle cellule grigie del suo cervello). Poirot era un artista, non inseguiva l'assassino per farlo fuori, ma lo «cercava comodamente seduto in poltrona o sdraiato sull'erba di un prato». A lui bastava vedere una cosa fuori posto sul luogo del delitto, un volto di fanciulla in lacrime, un segno sulla tappezzeria, per giungere ad avere in mano gli elementi idonei a scoprire l'assassino. Che naturalmente smascherava solo nelle ultime pagine.

b. c.

L'operetta all'Alfieri

Il tenore Renzo Bassi della Compagnia di operette che continua con successo gli spettacoli al teatro Alfieri

QUESTA SERA ALLA RADIO

Re Artù

Tragicommedia di Dryden - Musiche di Henry Purcell

Questa sera, alle ore 21, le stazioni radio del Terzo Programma trasmettono «Re Artù» di John Dryden. Musiche di Henry Purcell, sintesi di Gabriele Baldini. Orchestra e coro di Milano, istruttore del coro Roberto Benaglio, compagnia di prosa di Milano, regia di Enzo Ferrieri.

Re Artù, King Arthur, del poeta John Dryden, nato nel 1631, morto il 1700, e del grande musicista Henry Purcell, 1658-1695, è una delle opere che, interessanti per i pregi artistici, mostrano lo stato del teatro in Inghilterra alla fine del secolo XVII. Gli inglesi concepivano allora non un dramma scenico interamente musicato, come quello italiano, francese o tedesco, ma parzialmente musicato, e più importante nella parte letteraria, nella quale alcuni pezzi di musica venivano opportunamente inseriti.

Il Dryden, che altre volte aveva ridotto a libretto qualche dramma letterario, volle darne uno propriamente suo, e tale che Purcell, da lui stimatissimo, potesse arricchire di arie, di cori e di musiche per danze. Ecco sommariamente l'intricatissima e strambe tela.

Arturo, re dei Bretoni, e Osvaldo, re sassone del Kent, aspirano alla mano della figlia del Duca di Cornovaglia, Emmelina, la quale è cieca. In dieci battaglie i Sassoni sono stati battuti. L'undicesima, essi sperano, potrebbe terminare con la loro vittoria. Osvaldo è protetto dal mago Osmond, il quale è a sua volta favorito da due Spiriti, uno terrestre, Grimbaldo, l'altro aereo, Fillidel. Il mago Merlino induce Fillidel a parteggiare per i Bretoni. Intanto Emmelina e la sua confidente Matilde sono catturate da Osvaldo, il quale, per rendersi gradito alla giovane, e per innamorarla, le ridona la vista, e subito le mostra uno strano paesaggio: una landa ghiacciata, di cui gli abitanti, congelati, sono riscaldati e richiamati in vita da Amore. Arturo imprigiona Grimbaldo, che s'è trasformato in Emmelina, e distrugge gli incantamenti. Finalmente i due eserciti si scontrano nella battaglia decisiva. Osvaldo disarma Arturo, e lo manda libero. Questi può sposare Emmelina. Una lieta danza dei soldati celebra la pace nel giorno dedicato al culto di San Giorgio, mentre le Isole britanniche emergono dal mare, belle e propizie ai piaceri e agli amori. In quest'ultimo episodio, pantomimico, è un'allusione evidentemente patriottica.

E la parte musicale di Purcell? Purtroppo essa fu stampata dopo la morte del musicista; probabilmente manca di molti pezzi; non è peraltro certo in qual punto del dramma siano da collocare alcuni dei superstiti frammenti strumentali. Le pagine vocali, d'a soli e di coro, controllate sul testo, paiono ben appropriate. E fra queste sono da segnalare la vivacità dei canti degli Spiriti rivali, la vigoria di parecchie arie, l'eleganza di certe pastorali («Felici pastori, felici pastorelle»), infine la solennità austera e la più leggiadra grazia. La maggiore ricchezza inventiva è attestata dalle risorse evocative del paesaggio algido, dove gli effetti tratti dagli archi risultano talvolta, per un che di misterioso, impressionanti, e dall'aria del Genio del Freddo.

Un eccellente saggio della capacità costruttiva del Purcell è l'amplissima passacaglia nel quarto atto. La passacaglia, è come la Ciaccona e la Follia, caratterizzata da una lenta melodia in tempo dispari, ostinatamente ripetuta. Ebbene, il Purcell, inventata una melodia siffattamente disposta, se ne giovò per stendere parecchi pezzi vocali e strumentali, una specie di ouverture, un'aria per soprano seguita da un coro, un ritornello, un duetto per soprano e basso, un altro coro, il terzetto delle Ninfe, e un altro terzetto.

Questi pezzi del Purcell sono stati eseguiti qualche volta nei concerti, ma senza soddisfazione degli ascoltatori, perchè naturalmente legati alle situazioni del dramma del Dryden. Il quale resta famoso nella letteratura inglese non nel *King Arthur*, scritto nel 1691, ma per le tragedie eroiche, di forte consistenza, per la poesia lirica e per le satire argutissime.

E.

LE FUCILAZIONI DI BENEVAGIENNA

Trent'anni di reclusione chiesti per Carlo Checchi

La severa requisitoria del Procuratore Generale - Previsto un condono di 21 anni - Stasera la sentenza nel processo di Cuneo

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, giovedì sera.

Iniziando questa mattina la sua arringa quale patrono di Parte Civile della famiglia Barbero, l'avv. Tallone di Fossano ha detto che l'accusato si è difeso abilmente giuocando sull'equivoco e sul tempo, che lascia inevitabili tracce nella memoria. Ma il Checchi si è contraddetto ed ha finito per ammettere di essere stato a Benevagienna la mattina del 9 agosto. La testimonianza più valida è stata quella del generale Paglieri. Egli ha confermato in modo categorico il memoriale di Anna Maria Racca su quanto lo stesso Checchi riferì alla donna circa la parte da lui avuta nella fucilazione dei tre partigiani a Benevagienna.

Esaminate le risultanze delle altre deposizioni, l'oratore conclude chiedendo alla Corte una sentenza che affermi la responsabilità dell'imputato assegnando alla famiglia Barbero una provvisionale di mezzo milione.

«Il tempo congiura contro la giustizia — ha cominciato subito dopo il P. M. Bostti — in questo processo dove viene esaminato un episodio di crudeltà avvenuto nove anni fa». Egli ha continuato affermando che sebbene la memoria di alcuni testi si sia dimostrata debole, i fatti acquisiti sono sufficientemente provati per giungere alla condanna dell'imputato.

All'inizio c'è il ferimento del figlio del Checchi; di qui la sua sete di vendetta contro i partigiani. Egli ha dichiarato di non conoscere affatto Anna Maria Racca, la sua principale accusatrice. Puerile espediente. La Racca ha segnato in termini indubbi ciò che egli le disse prima e dopo la fucilazione; e tali dichiarazioni sono avvalorate da quanto ella depose nel corso della prima istruttoria.

C'è poi la deposizione di Suor Maria Lavazza. Ella afferma in un primo tempo che il Checchi le disse: «Ne abbiamo fatti fuori tre». Ieri ha attenuato la gravità della sua affermazione dicendo di non ricordare bene, di essere possibile che egli abbia detto: «Ne hanno fatti fuori tre». Tale imprecisione è analoga a quella di frate Pier Paolo Eirale, il quale, dopo avere affermato che il Checchi faceva parte del plotone di esecuzione, ieri ha ritrattato asserendo di non essere sicuro di averlo visto fra i fucilatori.

«Testimoni, è esaltato il P.M. Bostti, che se non fossero passati nove anni dal fatto si sarebbero attirati sacrosante incriminazioni. Ma frate Eirale si tradisce in un particolare significativo. Egli ha detto di aver sentito contare fino a tre prima della scarica. E il Checchi, riferendo alla Racca, disse di aver contato fino a tre dando poi con la mano l'ordine di fuoco».

Ugualmente provate sono le accuse di collaborazionismo militare e di sevizie.

Il P.M. conclude la sua requisitoria chiedendo che l'accusato venga condannato complessivamente alla pena di 30 anni di reclusione con il condono di 21, cioè ridotti a 9.

Si leva infine a parlare in difesa dell'imputato l'avv. Mario Dal Fiume di Torino. «La vostra, signori della Corte — egli incomincia — sarà una esecuzione capitale o un giudizio sereno, equo? Sarà certamente un giudizio improntato a serena ed equa valutazione dei fatti. L'atteggiamento del Checchi, continua l'oratore, è prova sicura della sua innocenza. Egli poteva sottrarsi al processo, poteva fuggire dopo che gli giunsero i primi sintomi dell'accusa che si veniva montando contro di lui. Ma non si mosse da Carate Brianza dove continuò a vivere sereno. Non si mosse perchè aveva la coscienza tranquilla.

La Racca, suor Lavazza, frate Eirale nei primi interrogatori hanno involontariamente affermato cose inesatte, suggestionati dalla violenza dell'avvenimento. Le loro modifiche al processo non sono dovute a scarsa memoria. Il tempo trascorso è servito invece a chiarire i loro ricordi; la verità è quella che ieri hanno detto al processo: Checchi non era nel plotone di esecuzione di Benevagienna».

Concludendo il suo appassionato esame, l'avv. Dal Fiume chiede per il suo difeso l'assoluzione totale. Nel pomeriggio pronuncerà la sua arringa l'avv. Tosetti, di Cuneo. La sentenza si avrà prima di sera.

Giuseppe Faraci

Il ritorno dei "Gobbi,, al Teatro Carignano

Folto pubblico ieri sera al teatro Carignano, riaperto dopo una lunga parentesi: sono tornati i «Gobbi» con la loro rivista da camera. Franca Valeri, Alberto Bonucci e Vittorio Caprioli hanno rappresentato il secondo «Carnet de notes», rinnovando il successo ottenuto qualche tempo fa sulle stesse palcoscenico. Infatti le acute notazioni, talvolta umoristiche, talaltra parodistiche e, in alcuni casi, anche amare dei quadri che compongono questo spettacolo, hanno agito con la consueta efficacia sugli spettatori che hanno riso e applaudito a lungo. Questa sera, e domenica nello spettacolo diurno, le repliche. Domani sera, sabato e domenica nello spettacolo serale i «Gobbi» riprenderanno invece il primo «Carnet de notes», presentato lo scorso anno. Ghiotta occasione per i loro sostenitori di rivedere la rivista da camera che ha costituito la prima affermazione dei simpatici attori.

Morti dopo 23 anni i «siamesi» di Inverness

Inverness, giovedì sera.

I due gemelli siamesi di Inverness sono deceduti questa notte a 23 ore di distanza dalla nascita. Il dott. Frank Mc Leod, primario dell'ospedale dove è avvenuto l'evento, ha dichiarato che la morte è stata causata da tossiemia, inquinamento del sangue di cui soffriva la madre.

I gemelli, che pesavano poco meno di cinque chili in totale, erano uniti a faccia a faccia, ma leggermente di fianco, dalla base del collo fin quasi all'ombelico. Il dott. Mac Leod ha dichiarato: «Tutti gli organi erano perfettamente formati, ma i due neonati avevano un solo fegato e ciascuno un solo rene più grande del normale».

Soffocato dalla pipa

Cesena, giovedì sera.

Cadendo da un muricciuolo sito nel proprio campo, certo Armando Salanassi fu Luigi, di 67 anni da Buggiano, si è ucciso in maniera stranissima: il disgraziato fumava e nella caduta la cannuccia della pipa gli è penetrata in gola soffocandolo.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 21 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

VENERDI' 22 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

Il "bungalow,, insanguinato

Una misteriosa cassetta di latta

II. — Rientrando nel suo «bungalow» ad Agra (India) verso le due del mattino, il tenente medico Clark trova la moglie assassinata. Cinque indigeni, penetrati furtivamente nella casa, l'hanno uccisa a colpi di sciabola.

Subito, all'inizio della sua inchiesta, l'ispettore Smith subodora qualche cosa di non troppo limpido, qualche cosa di equivoco nelle dichiarazioni del molto rispettabile tenente Clark, soprattutto nei confronti della sua attesa alla stazione. «Ero andato alla stazione per incontrarvi un certo Jolkim, qui di passaggio nel suo viaggio da Delhi a Bombay», spiega il medico. L'ispettore lo lascia dire e poi, improvvisamente, sbotta: «Strano! Questo Jolkim che si reca da Delhi a Bombay e al quale voi volevate parlare durante il passaggio dalla nostra città! Ma Agra non si trova sulla linea Delhi-Bombay!». Clark diventa prima rosso, poi pallido e si turba: «Ma dove ho la testa? Naturale, avete ragione — egli borbotta —. Ma non era Jolkim che io mi ero recato ad incontrare, bensì il campione del gioco di dama, Menziera!». Smith, s'informa alla stazione: effettivamente la sera prima Clark è stato visto là, dove si è fermato a chiacchierare per un'ora circa con il vice-capostazione. Il treno che egli attendeva è arrivato e poi ripartito, ma in esso Clark non ha trovato nessuno di sua conoscenza; dopo di che Clark ha lasciato la stazione, che non è molto distante dalla sua casa. Come si spiega il fatto che Clark sia arrivato al suo «bungalow» alle tre del mattino? L'ispettore Smith compie un sopraluogo nella casa del dramma e trova il cane legato, sotto una tettoia. Vicino all'animale vi è un lenzuolo, evidentemente tolto da uno dei letti della casa, del quale non si spiega affatto la presenza in quel luogo, a meno che vi sia stato portato per soffocare gli abbaiamenti del cane, o anche per soffocare il cane stesso... L'inchiesta dell'ispettore Smith rivela che il tenente Clark non viveva più in armonia

con la moglie, che aveva ingannata per anni e anni. Da parecchi mesi la signora si irritava, si stizziva di vedere il marito troppo assiduo, presso una sola donna: Fairfield Fullam, alla quale egli si interessava non poco. Qualche ora prima dell'assassinio di sua moglie, Clark ha cenato con la signora Fullam; subito dopo la scoperta del crimine, il suo primo pensiero è stato quello di correre ad avvertire la signora. E' necessario perciò andare ad interrogare la vedova. E l'ispettore si reca dalla graziosa, giovane donna che interroga con tatto. Sì, ella dice, è vero; ella vede sovente il tenente Clark che ha curato i suoi bambini, il suo defunto marito ed anche lei stessa a Meerut, dove i Fullam ed i Clark erano dislocati prima di essere trasferiti ad Agra. Sì, è vero, hanno cenato insieme la sera prima. Sì, ha detto infatti, il tenente doveva recarsi alla

stazione per incontrarsi con qualcuno. Chi? Ma un certo Jolkim (guarda, guarda). Sì, è vero, Clark si è recato nuovamente in casa della signora durante la notte per narrarle del crimine terribile che lo aveva reso vedovo; ed è stata proprio lei, Fairfield Fullam, che ha consigliato l'ufficiale a rivolgersi al suo superiore, il maggiore Buchanam. Tutto è chiaro, limpido, normale. L'ispettore si scusa, saluta e s'avvia per andarsene, ma ecco che inavvertitamente urta col piede una cassetta di latta che spunta di sotto il letto della signora Fullam. «Che cosa è questa?», chiede l'ispettore. La vedova diventa di fuoco. «La cassetta delle carte del tenente Clark», ella risponde. «Datemene la chiave, per favore!». «Mi spiace, non l'ho; la chiederò al tenente Clark, e ve la farò avere domani». Allora l'ispettore Smith forza la serratura della cassetta che rivela tosto il suo contenuto: pacchi e pacchi di lettere scritte dalla signora Fullam al tenente Clark. L'ispettore Smith preleva la cassetta che porta con sè. La signora Fullam sembra colpita dalla folgore.

Segue: Le lettere... rivelatrici.

(Continua a pag. 8)

Riunione di dirigenti nella sede di via Alfieri

La Torino-Sport costituita stamane per potenziare la squadra granata

Lora Totino presidente

Scopi del nuovo organismo

Importante riunione di dirigenti, stamane, in via Alfieri. Si è affrontato con decisione il problema del potenziamento della società granata. Alla base del calcio stanno una buona organizzazione e soprattutto i mezzi finanziari. La direzione del Torino, proseguendo nell'orientamento già annunciato nelle settimane scorse, ha fondato le basi per la Torino-Sport.

Lo scopo, come si è detto, è di dare un nuovo impulso alla società così cara al cuore di tutti i torinesi.

Ecco quanto è stato ufficialmente annunciato in proposito:

«E' stata costituita stamane con regolare veste giuridica, la Società "Torino-Sport". La Società, che non ha finalità di lucro, si propone precipuamente di fiancheggiare la "Associazione Calcio Torino" in ogni sua attività ed esigenza sportiva ed economica.

«Si è così assicurata al Sodalizio granata una più larga base di collaborazione fra gli appassionati ed i sostenitori e perciò una più vasta possibilità di sviluppo e di potenziamento.

«Sono intervenuti alla costituzione i signori Comm. Civalleri, comm. Colombo, avv. Colonna, comm. rag. Costa, senatore dott. Guglielmone, gr. uff. dr. Leugeri, conte Lora Totino, conte Marone Cinzano, comm. Ferruccio Novo, signor Rocca, cav. uff. dr. Zunino. Hanno pure dato la loro adesione i sigg. comm. Antonetto, dr. prof. A. M. Dogliotti, comm. Gay, rag. Giovannini, gr. uff. Mario Novo.

«Con l'atto costitutivo è stato nominato il primo Consiglio di Amministrazione, designando a Presidente della Società il Conte dr. ing. Dino Lora Totino.

Con l'atto odierno è stata realizzata una tappa importantissima per la ripresa della Società granata, come è nei voti di tutti gli sportivi.

Il programma della Torino-sport verrà definito nei suoi particolari più tardi. E' noto, comunque, che si tende a dare alla squadra granata un'attrezzatura tecnica (in parole povere una rosa di titolari) tale da permettere di affrontare il prossimo campionato con mète più alte e più solide della... salvezza dalla retrocessione che ha reso movimentato l'attuale torneo per gli uomini di capitan Giuliano.

A proposito di Giuliano. Il desiderio chiaramente espresso dai dirigenti di potenziare la squadra fa escludere la vendita del giovane centromediano. Un consigliere del Torino, ha affermato recisamente che Giuliano non sarà ceduto, qualsiasi offerta possa essere fatta dal Napoli o da altre Società.

Anche gli altri membri della direzione sono di questo avviso, cosicchè si può escludere che importanti mutamenti siano in vista nel settore della retroguardia granata.

Dove si possono attendere grosse novità è nell'attacco. Si parla di cessione di Wilkes ad una Società francese, di ritorno di Spikofski, di conferma di Bubik. Altri nomi di avanti vengono fatti per il ruolo d'ala (Boscolo?).

Tutto vuol, ad ogni modo, ed i responsabili logicamente si astengono dall'esporre in questo momento le intenzioni o le trattative realmente esistenti. Quello che è certo è il proposito di radunare un nucleo di giocatori di classe capace di dare un nuovo impulso all'attacco granata.

La partita di domenica prossima contro la Fiorentina dovrebbe permettere di aggiungere alla classifica i punti indispensabili al raggiungimento della sicurezza matematica circa la salvezza.

Si hanno dubbi per la presenza di Moltrasio, ed in caso di indisponibilità del mediano laterale verrà ricomposta la squadra che ha giocato a Milano.

Oltre ai rilievi il Torino ha sempre in cantiere la Polisportiva, che dovrebbe permettere lo sviluppo di altre attività agonistiche.

SUGLI APPENNINI A QUOTA 1388

Gli scalatori del Giro in lotta sull'Abetone

DAL NOSTRO INVIATO

Pisa, giovedì sera.

Il Giro si vendica, dopo ventiquattro ore di riposo dà la paga. Il programma è congegnato bene sin dalle prime battute e fissa la partenza a mezzogiorno: quando gli altri si mettono a tavola, possibilmente in una camera ben fresca, la carovana apre la teoria dei 189 chilometri che la porterà da Pisa al traguardo di Modena; il percorso è duro e con la classifica generale congegnata a piccoli scarti, c'è sempre la possibilità di una lotta violenta: faremo infatti 75 chilometri tranquilli, poi da San Marcello Pistoiese la strada prenderà a salire via via più ardua da quota 451 fino ai 1388 metri dell'Abetone dove è fissato il terzo traguardo valevole per il Gran Premio della montagna.

Una discesa e quindi una nuova salita, stavolta di 15 chilometri per raggiungere Barigazzo e — dopo — tutta una serie di saliscendi; solo nel tratto finale tornerà la pianura, verso l'aerautodromo di Modena dove la tappa si concluderà. Alle ore 18 naturalmente, e se andrà bene, secondo la tradizione entrata ormai in vigore nel 1953.

Il percorso insomma, è di quelli nervosi, di quelli che invitano all'attacco a fondo, sempre però che davvero ci sia gente intenzionata con serietà all'offensiva. Qui è il problema del Giro che pur tutti i colpi di scena che già ha avuto, dovrebbe fremere di emozioni, mentre invece, almeno finora, vive di una vita piuttosto da ordinaria amministrazione. Coppi ieri a Marina di Pisa ci diceva: «Sinceramente non mi pare che ci azzufferemo sull'Abetone. Io poi non ho un piano preordinato; seguo solo l'andamento della corsa...!».

«Però se ti capita...!».

«Beh, proprio fermo non sono».

L'interlocutore di Fausto era Lorenzi, un Lorenzi «made in ospedale», con una gamba e un braccio ingessati (sul gesso, per la cronaca, spiccavano le firme di tutti i campioni del pedale); con una gamba e un braccio ingessati, dicevamo, e con una ferita ormai rimarginata a far capolino dai riccioli bruni dello sfortunato attaccante. Bonita zampetta con l'aiuto di un bastone, ma non ha perso la vivacità: «Davvero — chiedeva al campionissimo — hai paura di Bartali?»

Fausto sorrideva agrodolce: «Senza offendere nessuno, per carità, temo di più lo svizzero. Se va in salita come marcia in pianura, è davvero un affare serio».

Meglio dei giorni precedenti sta anche Magni, ancora in cerca di una vittoria di tappa: «Non mi lasciano andare anche se la mia posizione in classifica ormai è a rotoli. Quindi mi sono quasi deciso a correre quel che resta del Giro nella posizione di attesa. Mi servirà di allenamento per il Tour».

«Deciso a parteciparvi?» lo ha interrotto un giornalista francese.

«Deciso sì, sempre che Binda sia d'accordo. E lo dico fin d'ora, non avanzerò grandi pretese».

Ordinaria amministrazione — va lo dicevamo — anche nel giorno di riposo. Qualche novità, se mai, l'hanno portata quelli di fuori, quelli che sono arrivati fino a Pisa per cercare parenti o amici. Binda, ad esempio, giunto fresco fresco ieri sera da Milano: è stato aggredito dai giornalisti.

«Non vengo per il Tour — ha dichiarato il commissario tecnico prima ancora di essere interpellato; poi ha corretto: «O, meglio, vengo a vedere, ad osservare. Da Modena probabilmente riprenderò la via di casa e tornerò per le tappe delle Dolomiti. Fra Giro e Tour quest'anno c'è più di un mese; tutto il tempo insomma per vedere di spianare quegli ostacoli che ci sono e ci saranno sulla via della formazione di una squadra efficiente ed omogenea. Solo sulle Dolomiti — ripeto — il mio giudizio potrà però avere carattere definitivo».

Poi si è informato con calma e con discrezione: Coppi, Bartali, Fornara, De Santi, Defilippis, Monti. Il lavoro del «Alfredo nazionale» neo-padre e aspirante onorevole, è ormai cominciato.

Tutti i superstiti sono presenti all'appello, compreso naturalmente anche Bartali; tornato fino da ieri da Firenze, dove aveva preferito trascorrere la giornata di riposo. Ieri l'altro all'arrivo, dopo la caduta generale verificatasi a 13 chilometri da Pisa, Gino aveva avuto uno scatto di nervi; ora egli si è placato, stasera magari Bartali ricomincerà a protestare. Le sue proteste stanno alle sue corse come il cacio sui maccheroni.

Fra qualche ora saremo a Modena, avremo le idee un po' più chiare su questo Giro 1953; oggi Kobiet ci rivelerà se la sua struttura fattasi un po' pesante, può dominare anche sulle salite; Coppi ci smentirà magari i suoi propositi d'attesa; Fornara forse metterà ancora una volta tutti d'accordo. Fornara, il corridore che deve vincere per convincere: sono molti quelli che non credono in lui, tocca al ragazzo piemontese con una impresa d'eccezione confermare di essere entrato nelle schiere ristrette e tabù dei grandi «assi» del ciclismo. Oggi, non bisogna dimenticarlo, c'è Binda che osserva.

Gigi Boccacini

La classifica a Pisa

1. Koblet, in 48 ore 51'48"; 2. De Santi, a 22"; 3. Fornara, a 56"; 4. Coppi, a 1'21"; 5. Corrieri, a 2'43"; 6. L. Bobet, a 2'58"; 7. Van Est, a 3'27"; 8. Bartali, a 5'43"; 9. Elio Brasola, a 6'27"; 10. Milano, a 6'43"; 11. Magni, a 7'; 14. Ockers, a 8'13"; 19. Celetti, a 8'54"; 22. Contarna, a 8'58".

Il campione italiano in difesa del suo titolo

Merlo sidecarista-acrobata vuole sbalordire i torinesi

Sono anni che Ernesto Merlo, il trentaduenne campione italiano del sidecars, sogna di poter correre nella sua Torino, raccogliere da mani amiche gli applausi tante volte ricevuti su circuiti lontani, da folle meno vicine al suo cuore; dimostrare ai concittadini quelle smaglianti doti di classe, di audacia, di temperamento, che lo hanno portato — in pochi anni di rapido progresso — alla conquista del «casco tricolore».

Ernesto è figlio di quel Clemente Merlo che fu a sua volta campione italiano negli anni 1913-14, in un'epoca cioè in cui il corridore — su due o su quattro ruote — era considerato una specie di superuomo o di lucido pazzo, a seconda dei punti di vista. La passione per la motocicletta — e anche le innate capacità — si sono trasmesse da papà Clemente a Ernesto, e il giovanotto oggi è il degno continuatore della gloria sportiva familiare.

Dopo lunghi anni di attesa, di spostamenti a Monza, a Forlì, a Lodi, e magari soltanto a Casale o Asti, gli appassionati torinesi della moto hanno questa volta il loro circuito, ed Ernesto Merlo vede finalmente realizzato il sogno di correre sull'asfalto di casa sua. Domenica il centauro campione d'Italia monterà, come isolato, la 500 Gilera-side (il «Saturno» monocilindrico monoalbero), giacchè la Casa di Arcore, avendo deciso di non partecipare ufficialmente alle prove di campionato sidecars, ha messo nella naftalina la poderosa «4 cilindri»), e darà battaglia a fondo, sia contro il compagno di marca Albino Milani, sia contro Celeste Cavaciuti, attualmente in testa alla classifica dopo l'inopinata vittoria di Mestre (in quell'occasione i due «gileristi» furono costretti al ritiro, lasciando via libera alla Norton dell'anziano campione piacentino).

Perciò Merlo deve vincere per difendere il suo titolo, e vuole vincere perchè si corre sotto il cielo di casa, in questo Circuito motociclistico di Torino che il Moto Club sta preparando con la fervida passione dei suoi uomini migliori.

Lo spettacolo dei «sidecaristi», puri sportivi che del rischio ragionato, dell'acrobazia agghiacciante sono un po' i sacerdoti, costituirà per la folla di appassionati il piatto forte della manifestazione, la consueta indimenticabile emozione che tal genere di prove offre.

* *

Il percorso del Circuito motociclistico di domenica prossima, costituisce un po' una novità. Si era abituati, a Torino, a considerare il Valentino, con le svariate possibilità di tracciato che il parco può consentire, quale insostituibile sede delle manifestazioni motoristiche.

Con un po' di sorpresa, quindi, era stata accolta la notizia dell'abbandono del Valentino dettato da esigenze tecniche (difficoltà di recinzione e di isolamento di determinate zone inibite al pubblico per ragioni di salvaguardia botanica), e della scelta di piazza d'Armi quale teatro della gara.

In realtà il nuovo tracciato presenta più di un elemento assolutamente soddisfacente, sia sotto l'aspetto tecnico che spettacolare.

I quattro rettifili perimetrali della piazza, raccordati da curve ad angolo retto, più l'interessante variante (specie di prolungata «chicane» naturale) al vertice nord-est, sfruttante i controviali e le verdi isolette alla confluenza di due tra i più bei corsi cittadini, formano un percorso che si può definire completo: velocità pura specie sul semirettilineo delle tribune, frenata, ripresa, maneggevolezza, sono altrettante doti che il circuito di piazza d'Armi richiede alle macchine, sottoposte ad ogni giro a una estenuante successione di sollecitazioni diverse.

Inoltre l'assenza di dislivelli e di ostacoli naturali sull'area prescelta, consente una assai buona visuale lungo i km. 2,880 di nastro che costituiscono il giro completo. Seguire metro per metro le fasi delle tre gare in programma (125 cmc., sidecars, 500 cmc. II categoria) è una prerogativa che ben pochi circuiti possono offrire. E non sarà certo la meno importante attrattiva del Circuito motociclistico di Torino.

* *

Ultime novità sulle iscrizioni: saranno presenti, nella gara per le «125», anche i piloti della Mondial Romolo Ferri e Guido Sala. In tal modo le tre maggiori Case italiane costruttrici di macchine di piccola cilindrata hanno svelato gli schieramenti che sul tracciato di Piazza d'Armi, si daranno battaglia nella seconda prova del campionato nazionale della categoria.

Il torinese Merlo, campione italiano del sidecars

Quarantacinque armi nelle acque del Po

Ben quarantacinque equipaggi hanno raccolto le regate internazionali di apertura che si svolgeranno domenica prossima alle 15.30 nelle acque del Po, organizzate dal C.R.P. della F.I.C. Oltre agli equipaggi delle società torinesi, che scenderanno in gara al gran completo, particolarmente nutrita è la rappresentanza lombarda: sono iscritti infatti armi della Guzzi di Mandello, Lario, della Burgo di Corsico, della Sabino di Lovero, del Cral Redaelli di Dongo, della Falck, dell'Olona e del Cus di Milano, della Lario di Como e della Colombo di Pavia. Per la Liguria interverrà l'«otto» della Sampierdarenese.

Le gare complessivamente saranno undici, comprese le due per canoe seniores che si svolgeranno al mattino alle 8. Fra le più ricche di concorrenti sono da ricordare quella di jole a 4, che radunerà alla partenza 12 armi.

Un quintale di argento per il calcio venezuelano

Un eccezionale trofeo è esposto in questi giorni a Torino in una vetrina di via XX Settembre: si tratta di una coppa d'argento alta m. 1,50 offerta da una ditta torinese per lo sport del Sud America. L'artistico oggetto verrà assegnato alla squadra venezuelana che per due anni consecutivi avrà ottenuto il miglior quoziente reti. Peso dell'argento: 1 quintale. Peso dei fregi e delle scritte (in oro): circa 1 kg. Valore totale: 4 milioni. (Publifoto)

Mitri sul ring di Milano contro il francese Khelfa

La S.I.S. ha allestito per domani sera al «Vigorelli» una riunione di un certo interesse. Non vi figurano grandi firme, ma permetto al pubblico milanese di vedere alla prova contro un «prima serie» francese il suo beniamino Festucci, ormai la vedetta dei medi italiani, e di ammirare un «ritrovato» Mitri contro un «uomo nuovo», Said Khelfa. Il picchiatore transalpino Mario Ciccarelli contro il nostro Rotoplio, la rivincita fra Ceraseni e Meraini e il confronto Caprari-Schettino costituiscono i binomi chiamati a far degna corona ai due combattimenti principali.

Il lunghissimo Tino Albanese (m. 1,90) si è dimostrato in più di un'occasione sui rings francesi protagonista ammirato in svariati incontri, dal '50 a tutt'oggi e se egli non figura fra i pochi uomini più in vista nel suo paese, nondimeno è da ritenersi capace di render dura la vita a qualsiasi avversario. La potenza di Festucci è però tale che ci si potrebbe attendere da lui anche la vittoria prima del limite.

Mitri, che ha saputo resuscitare nel cuore degli italiani grandi speranze in occasione del suo vittorioso incontro con Saboldi, (avversario facilmente superabile) avrà di fronte un avversario — il picchiatore Said Khelfa — che dovrebbe essere il tipo adatto a far rifulgere le sue doti ed a ridargli ancora maggior fiducia in se stesso.

Rotoplio affronterà in Ciccarelli un uomo per il quale l'ex campione del mondo Crigut pronostica un sicuro avvenire, e ciò basta a dire quanto può essere aspra, movimentata e drammatica la contesa. Ceraseni dal canto suo deve riscattare contro Meraini la scialba prova più sostenuta a Parigi contro lo stesso pugile francese che seppe cogliere l'occasione propizia per porlo inopinatamente fuori combattimento.

g. m.

Di Jasio messo K. O. nei campionati d'Europa

Varsavia, giovedì sera.

Il peso leggero finlandese, Pennyy Nikulvuoro, è stato l'artefice del primo k. o. nei campionati europei dilettanti, avendo messo al tappeto l'italiano Giacomo Di Jasio. Di Jasio è stato atterrato al terzo round.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - A. VII - N. 120
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-940 al 40-949

GIOVEDI' VENERDI'
21-22 Maggio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

CATERINA DI RUSSIA

Un marito conciliante

XX. — Sposa del granduca erede di Russia, Pietro, la graziosa Caterina d'Anhalt-Zerbst lo tradisce dapprima col giovane cortigiano Sergio Saltykov, poi col conte polacco Stanislao Augusto Poniatowski. Pietro sorprende una sera Poniatowski mentre esce da Caterina, ma Stanislao conquista la simpatie dell'amante di Pietro, Elisabetta Voronzov, la quale lo invita a recarsi al castello di Montplaisir.

Il giorno dopo Stanislao Augusto, giunto nel piccolo castello di Montplaisir, viene accompagnato sulla terrazza. Il granduca Pietro è là, con la sua amante Elisabetta Voronzov. «Con aria allegra, il granduca mi si avvicinò — scrisse Poniatowski nelle sue "Memorie" — e mi disse: "Sei stato uno sciocco a non confidarti per tempo con me. Se tu l'avessi fatto, non sarebbe accaduto nulla!". Io ne convenni e mi misi subito ad esaltare la meticolosità delle disposizioni militari, alle quali mi era stato impossibile sottrarmi, ordinate da Sua Altezza Imperiale. Ciò lo mise di così buon umore,

che egli disse: "Ma poichè siamo buoni amici, ci manca qualcuno qui". Dicendo ciò — continua Poniatowski — il granduca passa nella camera di sua moglie, la tira giù dal letto e non le lascia il tempo che di mettersi le calze, un paio di pantofole e una vestaglia. Ce la porta in questo stato, e le dice indicando me: "Ebbene. Eccolo. Spero che sarai contenta di me!". Il granduca mi fece

tornare ancora quattro volte a Oranienbaum. Arrivavo la sera e salivo da una scala secondaria nell'appartamento della granduchessa ove vi trovano il granduca e la sua amante. Cenavamo insieme. Poi egli se ne andava con la sua amante, dicendoci: "Andiamo, ragazzi. Non avete più bisogno di me, credo". E io rimanevo fin quando volevo. Questo aggiustamento, soddisfacente per tutti gli interessati, avrebbe potuto durare a lungo. Ma sfortunatamente Stanislao Augusto apprende che alla Corte di Augusto III si pensa di sostituirlo come

inviato di Sassonia a San Pietroburgo. Per scongiurare questo pericolo, Poniatowski non vede che un mezzo: correre a Varsavia per perorare personalmente la sua causa e cercare degli appoggi. Caterina approva la decisione del suo Stanislao. «Sì — le dice — va, agisci e torna subito, vincitore!». I due amanti, che la politica separa ancora, si stringono un'ultima volta appassionatamente e quindi Poniatowski se ne va. Le lettere i due amanti non se le scambieranno più, come in occasione della precedente assenza di Stanislao, attraverso sir Carlo Hanbury Williams, perchè l'ambasciatore britannico è stato richiamato a Londra, ma attraverso Ivan Ivanovich Schouvalov, ciambellano e favorito della zarina Elisabetta. Questo bravo giovane si è spontaneamente messo a disposizione di Caterina e di Stanislao per scambiare segretamente la loro corrispondenza. Ma Schouvalov è stato istigato in ciò dalla sua imperiale amante, la zarina Elisabetta, desiderosa di leggere la corrispondenza di sua nipote col bel polacco.

Segue: *Minacciata di essere tosata.*

Le acque del Naviglio hanno restituito la bimba uccisa dalla madre impazzita

Angoscioso epilogo del dramma della follia di Albiano: il cadaverino della piccola Rita Oderio giace sulla riva del Naviglio, ricoperto da un lenzuolo. Attorno, donne in lacrime. La madre, Rosalia Lanterio, cieca, che in un accesso di pazzia si è buttata con la sventurata bimba nel canale presso Albiano, salvata dal trentatreenne Cesare Benedetto, è stata rinchiusa in una cella del carcere di Ivrea. (Fotografie Moisio)

Giuseppe Oderio, il padre della sventurata piccola, col cuore infranto dal dolore, racconta la tragedia.

La barca dei vigili del fuoco sul fondo della quale giace il cadaverino di Rita Oderio, la bimba che indossava ancora il bianco grembiulo di scuola.

La popolazione di Albiano affolla le rive del Naviglio nel punto ove è stato ripescato il cadaverino. Le limacciose acque sono ora basse poichè il canale è stato prosciugato. Al momento della tragedia lambivano gli orli, impetuosi.

Rita Oderio, di 9 anni.

Donne commosse commentano il dramma dinanzi alla casa degli Oderio.